

# Servizio migranti

4/2023



## RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2023

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* giunge, nel 2023, alla diciottesima edizione.

Vi hanno partecipato autori e autrici che, dall'Italia e dall'estero, hanno lavorato a diversi saggi articolati in quattro sezioni: *Flussi e presenze*; *Riflessioni su mobilità e ritorno*; *Speciale "diversamente presenti e ri-presenti"*; *Allegati socio-statistici*.

L'edizione di quest'anno è dedicata ai temi della mobilità e del ritorno. Partendo dall'analisi di un'Italia sempre più fragile a causa della longevità e dello spopolamento dei suoi territori, si è cercato di capire se, nonostante la strutturalità della mobilità italiana del passato e di oggi, il ritorno ha ancora un impatto importante dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Lo Speciale 2023 entra nello specifico della dimensione territoriale. Attraverso venti diversi saggi sulle altrettante realtà regionali italiane, diversi autori e autrici sono stati chiamati a descrivere quanto e come il tema del ritorno fa parte e si manifesta oggi nella storia e nell'identità delle singole esperienze territoriali. Si parla del passato e di oggi, di personaggi rientrati e imperi ricostruiti, di ricchezze riportate in patria, di presenze e testimonianze del legame con l'emigrazione. Nel volume si descrive anche il ritorno che si manifesta non come presenza fisica, ma come segni depositati nella quotidianità: innesti linguistici, nuove tradizioni, usi e costumi, persino una pastorale nuova realizzata a seguito del rientro in Italia di missionari italiani che hanno sperimentato i rischi, le fragilità, nonché le opportunità e le risorse della migrazione.

Il volume raccoglie le analisi socio-statistiche delle fonti ufficiali, nazionali e internazionali, più accreditate sulla mobilità dall'Italia. La trattazione di questi temi procede a livello statistico, di riflessione teorica e di azione empirica attraverso indagini quali-quantitative.



Speciale Rapporto Immigrazione

Speciale Rapporto Italiani nel Mondo

Speciale Report Il diritto d'asilo



Giuseppe Ciccone

## **L'AFFIDO OMOCULTURALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI:**

**un confronto tra il sistema  
olandese e quello italiano**

Questo libro intende approfondire il fenomeno dell'affido omoculturale e le sue caratteristiche.

In particolare, si sofferma sul caso italiano e olandese, dove gli enti locali hanno svolto un ruolo fondamentale nell'accoglienza e nell'integrazione dei MSNA nelle loro aree territoriali.

La metodologia di ricerca si basa sullo studio di articoli scientifici, la raccolta e l'analisi di dati attraverso i quali è stato possibile approfondire l'istituto dell'affido omoculturale, le sue origini e le sue applicazioni sia in Olanda che in Italia. Allo stesso tempo, si avvale di interviste a realtà olandesi e italiane (organizzazioni, enti pubblici e privati) che hanno sperimentato questo tipo di affido, evidenziando diverse modalità di applicazione in diversi contesti, nonché le difficoltà e la percentuale di successo.

In conclusione, l'obiettivo è quello di evidenziare come è strutturato l'affido omoculturale in Olanda, dove è stata sviluppata una specifica metodologia ormai diffusa e consolidata su tutto il territorio e confrontarsi con l'esperienza in Italia dove, nei primi anni di sperimentazione, sembrava uno strumento nuovo e utile per assicurare una più semplice integrazione del minore nell'ambiente sociale e familiare. Naturalmente lo studio prende in considerazione sia le esperienze di successo che non, in quanto vuole anche far emergere le difficoltà emerse e che a priori non è possibile standardizzare un modello di affido, ma il contesto, la storia migratoria del minore e la famiglia affidataria devono essere sempre presi in considerazione.

# Servizio migranti

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES  
ANNO XXXIII N. 4 Ottobre/Dicembre 2023

4/2023

**Rivista di formazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:  
*Ivan Maffei*

Direttore-Capo redattore:  
*Pierpaolo Felicolo*

Comitato di redazione:  
*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,  
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

ISSN 0037-2803

**Per contributi e offerte**

C.C.P. n. 000026798009

IBAN: IT87X0760103200000026798009

Intestato a:

Migrantes U.C.E.I.

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Intesa San Paolo

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845

BIC: BCITITMM

# SOMMARIO

## **Editoriale**

- 5 Studiare, informare e formare  
*Mons. Pierpaolo Felicolo*

## **Orientamenti e approfondimenti**

- 9 Audizione alla Camera dei Deputati in materia  
di immigrazione e protezione internazionale  
*Gian Carlo Perego / Pierpaolo Felicolo*

## **Speciale "Rapporto Immigrazione" 2023**

Presentazione RICM 2023  
(Roma, 17 ottobre 2023)

- 13 Prefazione  
*Giuseppe Baturi*
- 17 La fatica delle migrazioni nel nostro Paese  
*Gian Carlo Perego*
- 21 L'immigrazione nei social.  
La sfida dell'integrazione dei migranti in Italia  
*Luiz Valério Trindade*
- 27 Sintesi del Rapporto:  
*"Liberi di scegliere se migrare o restare"*

## **Speciale “Rapporto Italiani nel Mondo” 2023**

Presentazione RIM 2023  
(Roma, 8 novembre 2023)

- 35 Saluto introduttivo  
*Pierpaolo Felicolo*
- 39 Messaggio del Presidente della Repubblica  
*Sergio Mattarella*
- 41 Dalle Istituzioni  
- *Paolo Gentiloni*  
- *Antonio Tajani*
- 47 Sintesi RIM 2023:  
*Partire, restare e... tornare: la fragile  
Italia dalla mobilità sicura e inquieta*

## **Speciale Report “Il Diritto d’Asilo” 2023**

Presentazione Report 2023  
(Roma, 13 dicembre 2023)

- 67 Creare le condizioni perché le persone siano libere  
di scegliere se migrare o restare  
*Pierpaolo Felicolo*
- 71 Per una teologia “mediterranea”  
*Corrado Lorefice*
- 79 Sintesi Report 2023:  
*“Liberi di scegliere se migrare o restare?”*

# STUDIARE, INFORMARE E FORMARE

Mons. Pierpaolo Felicolo  
Direttore generale Migrantes

Il lavoro della Fondazione Migrantes si struttura su tre parole chiave: **studiare**, per conoscere la realtà vera del fenomeno; **informare**, sulla realtà vera generando un'informazione non strumentale, ma che sia di supporto all'opinione pubblica, così fortemente strumentalizzata e orientata da false notizie; **formare**, portando queste conoscenze, che derivano da studi con basi scientifiche e solide, negli spazi più vasti ai pubblici più diversi, anche con l'ausilio di strumenti culturali validi come il *Rapporto Immigrazione* (realizzato con Caritas da trentadue anni), il *Rapporto Italiani nel Mondo* (giunto alla diciottesima edizione) e il *Report Il diritto d'asilo* (alla sua settima edizione).

A noi, come Fondazione Migrantes, la Chiesa Italiana ha dato il compito di studiare, approfondire, essere attenti a ciò che accade per essere sempre pronti a camminare accanto ai migranti, seguire gli italiani che partono da ciascuna diocesi italiana fino ad ogni luogo in cui decidono di risiedere sia esso in Europa od oltre oceano, farsi prossimi di rom, sinti e gente dello spettacolo viaggiante.

Questo compito lo portiamo avanti con serietà, collaborando con tutti coloro che, a vari livelli, si occupano

*Essere accanto  
alle persone*

della stessa tematica e proponendoci come interlocutori attivi nel processo decisionale delle riforme che vanno inevitabilmente pensate e applicate per una società italiana che ha un ineguagliabile passato di mobilità, un altrettanto straordinario presente migratorio e che sicuramente sarà caratterizzata da un significativo futuro migratorio.

Occorre costruire una nuova relazione diffusa e intelligente, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle "attese della povera gente": di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia, ecc. Non è sufficiente identificare o conoscere, ma occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione, ecc.). Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. La città cresce nella misura in cui riconosce le persone che nascono, crescono e vivono in città.

## *Città e cittadinanza*

Città e cittadinanza, però, camminano insieme. Talora l'estraneità dalla città porta a non considerare importante la creazione o lo sviluppo di un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta di partecipazione a diversi livelli: decreti, delegati scolastici, associazionismo, sindacato, partiti; dall'altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città persone che provengono da Paesi differenti o di popoli e minoranze.



La cittadinanza è un segno che aiuta a riconoscere la città che cambia. Allargare la cittadinanza è una scelta che indica allargare la partecipazione, la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini immigrati, considerando la cittadinanza come “dono”, primo segno di accoglienza di una vita che nasce, luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento, come compito. Nelle nostre città non solo possono e debbono convivere lingue plurime, ma anche cittadinanze plurime, che non relativizzano il senso e il valore della lingua e della cittadinanza in un Paese, anzi la rafforzano.

In questo senso, la cittadinanza è un passaggio fondamentale nella direzione che porta ad una società partecipativa, interculturale, ove la diversità, le diverse culture e religioni, non devono semplicemente tollerarsi, ma, nel dialogo, convivere in un processo d'integrazione che sia di arricchimento reciproco, pur nel rispetto delle peculiarità tipiche delle proprie identità d'origine.

Il modello è quello della “convivialità delle differenze”, in cui soprattutto le nuove generazioni sono chiamate ad avere il ruolo di protagoniste. La qualità non solo della democrazia, ma anche della comunione ecclesiale si misura anche nella qualità della cittadinanza, come luogo di crescita del bene comune – da una parte – e della fraternità dall'altra.

**Educazione e cultura oggi, a causa di vari fattori, rischiano** concretamente di impoverire e di deprimere la storia, che mette al centro il valore del successo a qualunque costo. Noi cerchiamo di “combattere” questa deriva con una serie di ricerche e pubblicazioni che si aprono al mondo senza dimenticare la nostra storia. Accanto ai già ricordati rapporti istituzionali, periodicamente pubblichiamo una serie di studi e ricerche inserite nelle due

*Cultura,  
educazione e  
informazione*

collane editoriali “Testimoniane e esperienze delle migrazioni” e “Quaderni Migrantes”.

Accanto a queste pubblicazioni la Migrantes cura anche un proprio sito istituzionale (Migrantes.it), il quotidiano online *Migrantesonline.it*, la rivista mensile *Migranti-press* e il periodico di approfondimento *Servizio Migranti*: tre strumenti della Fondazione Migrantes per informare sull'attività dei diversi settori della mobilità umana (immigrazione, emigrazione, rom e sinti, fieranti e circensi), dei Centri regionali e degli uffici diocesani Migrantes.

Gli strumenti di comunicazione Migrantes sono i luoghi di una partecipazione allargata alle storie e ai progetti della mobilità, guardando al nostro Paese e dal nostro Paese al mondo. Siamo convinti che l'attenzione ai fatti sia un presupposto importante per la crescita di un interesse pastorale e sociale che dovrebbe guidare la formazione della coscienza cristiana, perché sappia ritrovare, personalmente e in comunità, nelle parrocchie e nelle diocesi, i gesti, i segni e i percorsi per dire ed educare la fede in un mondo che cambia, come ci insegna la mobilità dei giovani (e non solo) che oggi vivono in contesti internazionali. Noi vogliamo trasmettere a questi giovani – che hanno la possibilità di studiare e lavorare fuori dal nostro Paese – conoscenze che portino a percorsi che non annullino la storia ma la completino, per una crescita personale e del contesto in cui hanno deciso di vivere.

# AUDIZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE E PROTEZIONE INTERNAZIONALE <sup>1</sup>

*Roma, 18 ottobre 2023*

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMi)

Mons. Pierpaolo Felicolo

Direttore generale della Fondazione Migrantes

- La premessa al testo di legge apre aspettative importanti sul tema dell'immigrazione e della protezione internazionale, a fronte dei recenti sbarchi di migranti a Lampedusa e sulle coste italiane, indicando la necessità di "migliorare il sistema di accoglienza dei migranti".
- Continuiamo ad essere sorpresi dal ricorso costante a decreti d'urgenza sui temi migratori: è la quarta volta in pochi mesi, infatti, che il governo interviene sul tema della gestione migratoria.

## *Premesse*

---

<sup>1</sup> Audizione presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati in merito al disegno di legge C. 1458, di conversione del decreto-legge n. 133 del 2023 recante "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione e protezione internazionale, nonché per il supporto alle politiche di sicurezza e la funzionalità del Ministero dell'interno"

- Se è indubbio che il 2023 ha numeri di arrivi via mare significativi, ormai 140.000, gli arrivi via terra sono stati anche più alti negli anni passati e gli sbarchi negli anni 2015 e 2016 sono stati superiori arrivando a 160.000/180.000, ma non c'è stato bisogno di arrivare a dichiarare l'emergenza, perché c'erano circa 190.000 posti di accoglienza che negli anni sono stati in parte smantellati.
- La Fondazione Migrantes ribadisce che nel nostro Paese, più che essere in emergenza per i numeri, siamo in emergenza perché non è stata fatta e continua a non essere fatta una programmazione e gestione dell'accoglienza adeguata che porti a far dialogare e coordinare il Governo con le regioni e a seguire non c'è una programmazione in ogni regione che coinvolga i comuni e tutti gli enti del Terzo settore ed ecclesiali.

Entrando poi nel merito dei 12 articoli del D.L. 1458/2023, come Fondazione Migrantes segnaliamo alcuni aspetti critici.

1. Troviamo incoerente con quanto dichiarato in premessa che quasi tutti gli interventi siano volti non a garantire e tutelare i potenziali richiedenti asilo e le molte persone fragili che arrivano dopo viaggi estenuanti via terra e via mare, ma a comprimere ulteriormente i loro diritti contravvenendo addirittura ad alcune Convenzioni internazionali e alcune direttive europee.
2. Nonostante sia affermato in premessa, manca una programmazione regione per regione che garantisca posti dignitosi di prima e seconda accoglienza sia per adulti che per minori migranti. Non è possibile pensare di risolvere la mancanza di posti nel sistema, andando in deroga alle regole dell'Unione Europea e dichiarando che nelle strutture dove prima potevano essere accolte 50 persone ora ce ne possono stare 100 e dove prima

erano accolte 100 persone ora ce ne possono stare 200, sapendo che il sovraffollamento unito ai tagli che già ci sono stati rispetto ai servizi dentro ai centri di accoglienza porterà a trascurare il riconoscimento di tutte le vulnerabilità che invece dovrebbero essere tutelate e a cui dovrebbe essere garantito un posto nel SAI. Se è apprezzabile aver riconosciuto tutte le donne e non solo quelle incinte come vulnerabili, occorre altrettanto farlo con tutti i minori, non trascurando anche le vulnerabilità di molti degli uomini che arrivano da viaggi e da campi dove le violazioni dei loro diritti sono state numerose, documentate sia in Libia che in Tunisia, come lungo la rotta balcanica.

3. Grave, sul piano giuridico, è il tentativo di limitare anche le tutele, che già non riusciamo a garantire, in ordine ai minori stranieri non accompagnati (MSNA). Infatti, il Decreto-legge in esame prevede che, in caso di indisponibilità di strutture dedicate, i Prefetti possano collocare i minori migranti non accompagnati ultra16enni in Centri di accoglienza per adulti. Una scelta, questa, che si pone in drammatico contrasto con il principio del rispetto del superiore interesse del minore, oltre che rappresentare una grave discriminazione tra minorenni italiani e stranieri. Ed è in disaccordo con quanto disposto anche dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per l'accoglienza dei MSNA, che stabilisce di preferire l'accoglienza del MSNA in famiglia o almeno in centri esclusivi per loro, con un buon rapporto tra minori presenti e figure di operatori ed educatori specializzati.
4. Rispetto alla determinazione dell'età in fase di identificazione, poi, il testo prevede una deroga alla procedura disposta dalla L.47, stabilendo - anche senza un tutore del minore, senza un traduttore, - di sottoporre il mi-

nore a radiografie che possono anche essere invasive e che danno risultati con margini di errore di circa due anni in più o in meno. In questo modo, si elude il principio dell'approccio multidisciplinare, che preveda un'eccezione alla regola secondo la quale gli accertamenti sanitari, in particolare se caratterizzati da invasività, debbano essere utilizzati soltanto se strettamente necessari e in seguito a metodi meno invasivi, quali il colloquio psico-sociale con l'interessato. La procedura identificativa, inoltre, dovrebbe essere disposta solo in caso di "fondato dubbio" sulle dichiarazioni dell'interessato e non a libera discrezione delle forze di pubblica sicurezza.

A proposito di accoglienza e di procedure identificative e di tutela dei minori ricordiamo che già in passato il nostro Paese è stato condannato dalla Corte Europea dei diritti umani per aver collocato minorenni non accompagnati in centri di accoglienza per adulti e per aver condotto procedure di accertamento dell'età senza garanzie procedurali sufficienti.

## *Conclusione*

Per queste ragioni, in conclusione, la Fondazione Migrantes chiede una maggior attenzione nel disegno di legge in esame al rafforzamento del sistema di accoglienza e che tutte le norme che tendono a comprimere i diritti dei MSNA vengano eliminate durante l'iter della legge.

# LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

## *Prefazione*

S.E. Mons. Giuseppe Baturi

Arcivescovo di Cagliari  
Segretario Generale CEI

Il XXXII *Rapporto Immigrazione*, curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, propone, come nelle edizioni precedenti, una lettura, articolata e approfondita, del contesto italiano, preceduta da un quadro dei movimenti di popolazione nel mondo che mostra numeri impressionanti.

L'umanità è in movimento – questo appare chiarissimo –, confermando una tendenza storica, pur con variazioni significative tra un'epoca e l'altra e tra le diverse aree del pianeta. La stessa Bibbia, come sappiamo, racconta di un popolo costantemente in movimento: una serie di migrazioni forzate che ne hanno segnato profondamente la vicenda umana e religiosa.

L'Europa e l'Italia sono, in questa fase, luoghi di forte attrazione migratoria (benché i principali flussi di migrazioni forzate riguardino altri continenti). La conoscenza dei molteplici aspetti dell'immigrazione – senza trascurare le ragioni che portano a lasciare la propria casa e il proprio Paese – risulta utile per comprenderne la reale

portata e il “volto”, anche in relazione al rapporto tra le persone che arrivano e la società che accoglie.

Le pagine che seguono esplicitano alcuni temi noti della presenza straniera in Italia e, al contempo, ne mettono in luce altri sottostimati o sconosciuti oppure equivocati, anche in relazione a una inadeguata narrazione politica e mediatica dell’immigrazione.

Gli immigrati in Italia – Paese che sconta un progressivo e preoccupante invecchiamento della popolazione -, per lo più in età giovanile, sono presenti nel mondo del lavoro in settori-chiave della nostra economia (agricoltura, costruzioni, ristorazione); molti di loro, soprattutto donne, si dedicano alla cura degli anziani o delle persone ammalate. I ragazzi frequentano le scuole e le università italiane, innescando naturali processi di integrazione. Le persone che giungono in Italia da lontano sono, fra l’altro, portatrici di culture millenarie; altre, molte altre, professano fedi religiose che sono parte integrante della loro identità.

L’immigrazione mostra, peraltro, problematiche culturali, sociali e, persino, giuridiche e politiche, che emergono dal presente Rapporto. Colpisce, ad esempio, che «le famiglie immigrate in povertà costituiscono circa un terzo delle famiglie povere presenti in Italia, pur rappresentando solo il 9% di quelle residenti». Ugualmente interroga il fatto che «nel dibattito pubblico il binomio immigrazione-sicurezza rimane di stringente attualità, generando un diffuso clima di paura e di intolleranza».

L’immigrazione in Italia genera certamente aspetti problematici: accoglienza e integrazione richiedono la reciproca disponibilità a un “incontro” che vada nel rispetto di entrambe le parti. Il percorso in questo senso appare carico di interrogativi, persino di tensioni: per tale ragione risulta «necessario – come qui esposto – un cam-



biamento della narrazione, per superare quella dell'emergenza». Sappiamo che il clima sociale e politico in Italia è cambiato negli ultimi anni, con una opinione pubblica «orientata all'allarmismo».

È tempo di comprendere più a fondo il fenomeno migratorio verso il nostro Paese, affrontandone ogni tratto e con la lucida consapevolezza che si è di fronte a persone che vivono lontano dalla loro terra, dagli affetti più cari. Persone che portano con sé una cultura, in molti casi una fede religiosa. Anche in questo modo sarà possibile generare un incontro capace di valorizzare le diversità e rendere la nostra società e la vita di tutti, italiani e persone immigrate, più sicura, serena e orientata al futuro. In questo senso, le quattro azioni indicate da papa Francesco disegnano un orizzonte di riferimento su cui lavorare per invertire la tendenza: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*.



# LA FATICA DELLE MIGRAZIONI NEL NOSTRO PAESE<sup>1</sup>

*I dati del 32° Rapporto Immigrazione  
Caritas-Migrantes*

S.E. Mons. Gian Carlo Perego  
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio  
Presidente CEMi e Migrantes

Il 32° Rapporto immigrazione di Caritas e Migrantes segnala *la fatica delle migrazioni nel nostro Paese*: una fatica per accogliere gli arrivi a Lampedusa e non solo, per valorizzare le competenze, per tutelare i più deboli e i minori, per avviare processi di inclusione e integrazione nella scuola, sul lavoro, nella vita sociale, politica e culturale. È una fatica che cresce nonostante la crescita del movimento migratorio internazionale, ormai arrivato a 280 milioni di persone, di cui 110 milioni fatto di persone in fuga da guerre, cambiamenti climatici, miseria e sfruttamento. I dati del Rapporto Caritas-Migrantes 2023 vedono l'Italia da dieci anni avere di poco superato i 5 milioni di immigrati, con quasi il 60% degli immigrati concentrati in quattro regioni: Lombardia, Veneto, Emi-

<sup>1</sup> Pubblicato su Vita Pastorale, 11/2023.

lia e Piemonte. È un dato che fa riflettere, perché sono le regioni più ricche che hanno più immigrati: anche in Europa, dove il 76% dei 36 milioni di immigrati sono presenti in cinque nazioni (Germania, Regno Unito, Spagna, Italia, Francia).

È vero che in questi 6 anni 1 milione di cittadini migranti in Italia hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana e vanno aggiunti tra coloro che sono arrivati nel nostro Paese, ma è vero anche che l'Italia degli immigrati cresce poco rispetto ai due decenni precedenti e che quasi il 30% dei nuovi cittadini italiani hanno lasciato subito l'Italia per andare in un altro Paese europeo. L'Italia ha perso la capacità di attrarre i migranti, mentre sempre più italiani, giovani e adulti emigrano: infatti il numero degli emigranti ha raggiunto i 6 milioni. Alcuni dati evidenziano in maniera chiara questa fatica. I permessi di soggiorno più numerosi sono per ricongiungimenti familiari, per protezione temporanea, per la regolarizzazione e non per lavoro e studio: gli immigrati scelgono altri Paesi europei per lavorare e studiare. La natalità nelle famiglie migranti è in calo: negli ultimi dieci anni si è passati da 80.000 nascite nelle famiglie migranti a 57.000. La mancanza di politiche familiari e di politiche migratorie penalizzano doppiamente le famiglie migranti.

Molte nazionalità stanno partendo (albanesi, cinesi, polacchi, nigeriani, filippini...) più che arrivare: le uniche nazionalità in crescita sono il Bangladesh e il Pakistan. La disoccupazione è maggiore tra gli immigrati, a causa della precarietà lavorativa, soprattutto tra le donne migranti, che raggiunge quasi il doppio (15,6%) rispetto alle donne italiane. Aumenta la irregolarità - è ormai di oltre 500 mila la stima del numero degli immigrati irregolari - a motivo soprattutto della mancanza di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Cresce anche la maggiore

insicurezza dei migranti, soprattutto sul lavoro, ma anche nella vita sociale, per l'incapacità di governare le migrazioni, come dimostrano i tre ultimi decreti immigrazione di quest'anno centrati solo sulla sicurezza, sulle quote, senza una parola sul tema della casa, il cui accesso da parte degli immigrati e delle loro famiglie, degli studenti universitari è sempre più difficile, dell'inclusione sociale, della scuola - dove l'abbandono scolastico anche dei studenti immigrati non diminuisce - e trascurando completamente la prospettiva della riforma della cittadinanza, che favorirebbe la partecipazione attiva dei migranti alla vita del Paese.

A questi aspetti si aggiungono le discriminazioni sociali e istituzionali (accesso alla casa, alla salute, al credito...) e pregiudizi costanti sulla criminalità dei migranti (che è uguale da 20 anni nel nostro Paese) o sul costo delle loro prestazioni sanitarie, che in realtà - come dimostrano i dati del Rapporto - sono il 6,5% del totale e è ampiamente coperto dalle tasse che pagano, con un saldo positivo di quasi 2 miliardi di euro, come hanno rilevato il recente Rapporto della Fondazione Moressa e lo studio di INPS e Migrantes recentemente presentati a Roma. Il Rapporto Immigrazione 2023 ha anche uno specifico capitolo dedicato all'appartenenza religiosa, accompagnato da un capitolo, del monaco di Bose Guido Dotti dedicato a "Come l'immigrazione interroga la Chiesa dal punto di vista del dialogo ecumenico e interreligioso".

Le migrazioni hanno portato in Italia oltre 1 milione e mezzo sia di ortodossi che di islamici, accanto a 850 mila cattolici, accanto a 136 mila evangelici 156 mila buddisti, 190 mila induisti e sikh: la maggioranza dei migranti - il 53% dei migranti - contrariamente a quanto spesso si pensa - sono cristiani. Questo incontro con altre chiese e altre religioni ha certamente rafforzato 'dal basso' il dia-

logo e il confronto ecumenico e interreligioso, ma anche interpella ciascuna comunità religiosa "a livello della loro identità, del modo in cui 'rendono ragione della speranza che le abita' (cf. 1 Pt 3,15), di come si pongono nello spazio pubblico, della loro capacità di annuncio e di testimonianza. In particolare, gli interrogativi che l'arrivo, l'accoglienza, la permanenza, l'integrazione pone alla Chiesa cattolica... possono essere letti come problemi oppure come opportunità, ma non possono in alcun modo essere ignorati" (fratel Guido Dotti).

Il Rapporto Immigrazione 2023 tra le nostre mani - che porta come sottotitolo il tema del Messaggio del Papa per la Giornata del Migrante e del Rifugiato "Liberi di scegliere se migrare o restare" - può essere uno strumento utile per analisi sociali, progetti politici, scelte di cooperazione internazionale, cammini sinodali delle nostre Chiese in Italia, perché sia tutelata la libertà di migrare, restare o ritornare, ma soprattutto perché il nostro Paese sia consapevole di questa "migramorfosi" (Ferruccio Pastore) e maturi la consapevolezza che il nostro futuro dipende anche da politiche migratorie, cammini ecclesiali che sappiano attrarre, riconoscere e valorizzare i migranti.

# L'IMMIGRAZIONE NEI SOCIAL. LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA

*Presentazione RICM*

Roma, 17 ottobre 2023

P. Luiz Valério Trindade

Sociologo

**D**a oltre tre decenni il *Rapporto Immigrazione* di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, organismi pastorali della CEI, costituisce un prezioso strumento per conoscere l'andamento delle migrazioni in Buongiorno a tutti.

Innanzitutto, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine alla Fondazione Migrantes e a Caritas Italiana per l'invito che mi è stato fatto alcuni mesi fa. È stato un grande onore per me essere chiamato a contribuire alla discussione su un tema così importante come la sfida dell'integrazione dei migranti in Italia. E soprattutto in tempo di social che, purtroppo, sono diventati terreno fertile per la diffusione dell'odio e delle intolleranze contro diversi gruppi sociali vulnerabili, compresi i migranti.

Dal 2015, quando ho cominciato il mio dottorato di ricerca in sociologia preso all'Università di Southampton in Inghilterra, mi occupo della tematica della costruzione e diffusione dei discorsi d'odio sui social. Come risultati dei miei studi, ho pubblicato parecchi articoli accademici e non-accademici in inglese, portoghese e più recentemente in italiano e anche due libri. Uno dei fattori che mi ha influenzato a esaminare questo fenomeno è stata la attenta osservazione di un quasi impalpabile/sfuggente cambiamento di comportamento sociale.

Cioè, mentre il comportamento ostile e aggressivo, soprattutto espresso in forme verbali verso gli altri diventava progressivamente socialmente inaccettabile, lo stesso non succedeva su social. Anzi, dal 2015 quando ho cominciato la mia ricerca su questo fenomeno, ho notato esattamente una crescita esponenziale degli episodi di discorsi d'odio sui social.

Adesso, con vostro permesso, vorrei aprire solo una piccola parentesi per raccontarvi una situazione particolare che mi succede con una certa regolarità e, diciamo, anche un po' delicata da gestire. La situazione a cui mi riferisco è quando qualcuno mi chiede di cosa mi occupo. Io dico che sono un sociologo e, in risposta le persone dicono "uhm, che interessante". Però, in aggiunta, spesso chiedono anche che cosa esattamente io studio, scrivo o insegno, e rispondo che sviluppo ricerche sul discorso d'odio su social. In questo momento, noto un cambiamento nel viso delle persone e io penso di capire benissimo perché. La ragione è che, comprensibilmente, questo argomento non è per niente leggero ed eventualmente anche spaventa un po' le persone. Però, devo dirvi che nonostante questo tipo di situazione, mi sono lasciato affascinare a questo tema. Non perché mi piace studiare in profondità tutti questi contenuti altamente aggressivi e



che, dico la verità, sono anche disturbanti, che si trovano in abbondanza sui social. Ma perché mi interessa tantissimo esaminare le conseguenze sociali avverse degli avanzamenti tecnologici, visto che i social permeano tutta la nostra vita e a volte influiscono nostro comportamento e relazioni. Quindi, in altre parole, anche la scelta di studiare questo argomento non è priva di alcune sfide. Ecco. Chiudo qui la mia parentesi.

Allora, detto questo, mi sembra rilevante cominciare a dire che qualche volta, le persone in Italia tendono a pensare che questo tipo di fenomeno (cioè, i discorsi d'odio sui social) accade solo in altre nazioni e che qui le cose sono molto diverse e viviamo in una società più tollerante che altre. Però, purtroppo non è esattamente così e ci sono dati in abbondanza a confermare quello che dico. Uno degli esempi in questo senso comprende l'articolo di Famiglia Cristiana "Ecco l'Italia che odia via internet" pubblicato nel 2019. Inoltre, le Mappe dell'intolleranze della Fondazione Vox rivelano anche lo stesso panorama dal 2016.

Dunque, è innegabile che siamo di fronte ad un fenomeno preoccupante. Le piattaforme social, che potevano e dovevano essere strumenti di connessione e dialogo, spesso si trasformano in spazi in cui si propagano tantissimi discorsi razzisti, xenofobi e discriminatori contro diversi individui e gruppi sociali vulnerabili.

Nei miei articoli e pubblicazioni, spesso spiego che questo fenomeno non solo alimenta tensioni sociali, ma mina anche la coesione della nostra società. Cioè, il tessuto sociale è compromesso sul serio con la crescita e soprattutto con la accettazione e la normalizzazione di questa pratica.

Riguardo ai migranti in Italia, molte volte vediamo nella stampa diversi episodi di insulti contro di loro che

intimano loro di andare via, rientrare da dove sono venuti e così via. Però, molti di coloro che dicono cose del genere ignorano due fattori cruciali. In primo luogo, tutti noi abbiamo una storia dietro a noi. Io ho una storia e ognuno di voi avete la vostra. Questo è il nostro bagaglio personale che portiamo per tutta la vita e anche se non conosciamo la storia di tutti, dobbiamo almeno provare a rispettarla. Cioè, che cos'altro vorrei dire con questo commento? Che nonostante le persone tendano a essere subito/istantaneamente giudicate dal loro aspetto, dal colore della pelle o dai beni materiale che hanno o che mancano, nessuno di noi conosce in anticipo le loro storie e, soprattutto, i motivi che ci hanno spinti a migrare.

In questo senso, mi ricordo, ad esempio, di una situazione che ho vissuto in Canada nel 2010 quando sono andato a studiare. Il tassista che mi portava dall'aeroporto alla residenza degli studenti era un immigrante del Pakistan con un diploma di dottorato di ricerca in Fisica ottenuto nel suo paese. Quindi, se non avessi avuto la possibilità di chiacchierare con lui per un paio di minuti e conoscere solo un po' di sua storia di vita (cioè del suo bagaglio personale), forse io l'ho avrei giudicato solo per sua condizione di migrante, occupazione semplice, o suo aspetto e non avrei mai saputo che lui aveva quello livello di studio, e anche che lui era immigrato per mantenere moglie e figlio.

In secondo luogo, un'altra variabile che molti non riconoscono e sovente non comprendono è che l'immigrazione è spesso una circostanza molto difficile per le persone che si trasferiscono da un altro Paese, perché viene vissuta come un declassamento dei loro diritti fondamentali, con gravi difficoltà emotive, economiche e legali, legate all'adattamento in una nuova società. Inoltre, secondo la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza

za, le persone esposte alla discriminazione e all'intolleranza spesso non hanno né la capacità né le risorse per far valere i propri diritti.

Come leggerete nel mio articolo nel rapporto, sviluppando un'analisi qualitativa del significato di decine di discorsi xenofobi e razzisti diffusi sui social, si rivela che essi rientrano spesso in tre categorie principali:

1. Contestazione della competenza professionale delle persone nere.
2. Delegittimazione dello status di cittadinanza dei migranti italiani i seconda generazione.
3. Naturalizzazione degli stereotipi negativi sulle persone nere.

Detto questo, e mi avvio alla conclusione, uno altro aspetto molto importante da sottolineare è che le parole hanno potenza e peso, soprattutto quando usate da persone in posizione di comando e di rilevanza pubblica influenti. Quindi, come i social permettono che le persone si colleghino con migliaia di altri utenti in qualsiasi parte del mondo, quello che si scrive e si diffonde in questo ambiente online ugualmente gira il mondo in questione di una manciata di secondi. Così, le persone in posizione di leadership devono fare sempre molta attenzione al fatto che loro hanno una grossa responsabilità in quello che dicono o comunicano sui social perché possono influenzare i loro sostenitori a considerare che determinati comportamenti legati all'intolleranza sono non solo socialmente accettabile, ma anche legittimi.

Anche in relazione a questo, è importante rafforzare il concetto che la diffusione di discorsi d'odio e intolleranze su social hanno conseguenze aldilà delle piattaforme. Cioè, diversamente di quanto molti pensano, gli effetti avversi di questi discorsi non si limitano esclusivamente all'ambiente online. Vanno oltre. Interferiscono nella vita

reale delle persone e, in diverse circostanze, possono scatenare anche atti di violenza fisica.

Per concludere la mia riflessione, vorrei prima ricordarvi di un importante monito di Papa Francesco nel 2018 che esortava che dovremmo costruire più ponti tra di noi, piuttosto che più muri che ci separano. Inoltre, mi piace molto un poema antico del poeta inglese John Donne (1572-1631) che si chiama *For Whom the Bell Tolls* (Per chi suona la campana), e ne riporto solo un estratto che per me trasmette un potente messaggio di appartenenza e fraternità:

*Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. [...] La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te.*

Grazie mille per la vostra attenzione alle mie parole!

# LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

## Contesto internazionale

### *I flussi internazionali si complicano, anche in seguito al ritorno della guerra in Europa*

Sono stimati in *281 milioni i migranti internazionali nel 2021*, ovvero il *3,6% della popolazione mondiale* (a fronte di 272 milioni nel 2019). Quasi due terzi si sono spostati per *ragioni di lavoro*. È quanto emerge anche dal quadro europeo, dove, sempre nel 2021, si è registrato un forte aumento dei permessi di soggiorno per lavoro, passati dal 39% nel 2020 al 45% nel 2021. Complessivamente, nell'Unione europea, su una popolazione di 447 milioni, sono presenti circa *23,7 milioni di cittadini di Paesi extra-Ue (5,3%)*. Nel 2021 sono stati rilasciati 2,95 milioni di primi permessi di soggiorno (rispetto ai 2,3 milioni del 2020), ovvero quasi quanto in epoca pre-Covid-19. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha aperto anche in Europa un nuovo fronte di migrazioni forzate, facendo salire a *108,4 milioni il numero complessivo di profughi e sfollati (di cui il 40% minori)*. A fine maggio 2023 erano 8,3 milioni gli ucraini fuggiti in Europa: di questi, poco più di 5 milioni hanno ricevuto la protezione temporanea, una forma di asilo che, dopo le guerre nei Balcani, non era più stata utilizzata. Quasi un terzo ha ottenuto questa protezione in Polonia (1,6 milioni, pari al 31% del totale). *In Italia, i profughi ucraini sono 175 mila* e molti hanno trovato ospitalità attraverso il sistema di accoglienza diffusa e grazie alla rete di connazionali già presenti nel Paese. Quella ucraina, infatti, è la quarta comunità non-Ue in Italia, con circa 225 mila persone regolarmente soggiornanti, il 79% donne. La guerra in Ucraina ha inciso anche sul numero complessivo di *sfollati interni provocati dai conflitti: 28,3 milioni*, la cifra più alta degli ultimi dieci anni, con gli ucraini che rappresentano il 60%. Anche per questo è importante prendere in considerazione la prospettiva dei Paesi di origine, come Senegal, Bangladesh, Venezuela o Guinea Bissau.

## Contesto italiano

### *Nuovi Paesi di origine, ma invecchiamento e calo del numero di figli sono le dinamiche del futuro*

Al 1° gennaio 2023 le stime dell'Istat indicano la presenza di 5.050.257 *cittadini stranieri residenti in Italia*, in lieve aumento rispetto ai dati definitivi riferiti all'anno precedente (5.030.716). Quanto alla distribuzione territoriale, continua a prevalere l'inserimento nel *Nord Italia* (59,1% dei residenti totali): nelle regioni occidentali risiede il 34,3% e in quelle orientali il 24,8%; seguono Centro (24,5%), Sud (11,7%) e Isole (4,6%). La *Lombardia* si conferma la regione più attrattiva: da sola conta il 23,1% della popolazione straniera residente in Italia; in seconda posizione si trova il Lazio (12,2%) e, di seguito, l'Emilia-Romagna (10,9%), il Veneto (9,8%) e il Piemonte (8,2%). Quanto alle principali nazionalità, oltre alla consolidata prima posizione dei cittadini *rumeni*, che rappresentano 1 straniero su 5 fra i residenti in Italia, e alle successive seconda e terza posizione dei cittadini *marocchini* e *albanesi* (che si attestano all'8,4% e all'8,3% del totale), notiamo sempre più un avvicendamento delle *provenienze asiatiche* (del Sud Est, in particolare) rispetto a quelle africane – come la tunisina, la senegalese, la nigeriana, non più presenti nella graduatoria dei primi dieci Paesi. Inoltre, anche fra le provenienze asiatiche, quelle di più storica presenza (come Cina e Filippine), sono in decremento, mentre quelle di più recente arrivo (come *Bangladesh* e *Pakistan*) stanno consolidando sempre più il loro percorso migratorio in Italia. *I nuovi nati stranieri dal 2012 al 2021 sono diminuiti del 28,7%, passando da quasi 80 mila a meno di 57 mila*. Dopo i picchi di crescita registrati nel primo decennio del 2000 (+45,2% fra il 2003 e il 2004, +22,3% fra il 1999 e il 2000) è ormai da un decennio che il numero di nuovi nati stranieri diminuisce costantemente e sempre più (-5% negli ultimi due anni). Il maggior numero di nuovi nati è rumeno (19,4%), seguito da marocchini (13,3%) e albanesi (11,8%). Le *acquisizioni di cittadinanza*, pur avendo raggiunto la soglia del milione negli ultimi 6 anni, sono in progressiva diminuzione, e solo fra il 2020 e il 2021 sono scese del 7,5%. Un'acquisizione su cinque è appannaggio dell'Albania, seguita dal Marocco. Significativa è la terza posizione occupata dal Bangladesh, che assomma il 4,7% delle acquisizioni totali, o la quarta e la quinta, in cui troviamo rispettivamente l'India e il Pakistan: segno di nuove tendenze, spesso sottovalutate.

### *Lavoro: le dinamiche occupazionali dei lavoratori stranieri*

Le ultime tendenze del mercato occupazionale in Italia (primo trimestre 2023) evidenziano una fase di ripresa che è in atto ormai da 8 trimestri. Fra il 2021 e il 2022 gli occupati sono cresciuti del 2,4% e complessivamente si sono ridotti sia il tasso di disoccupazione (-14,3%) che di inattività (-3,6%). Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, *per quelli non-Ue il tasso di occupazione si è attestato su valori leggermente inferiori*

alla media (59,2% contro il 60,1%), quello di attività ha subito un leggero aumento (+0,6%) e il tasso di disoccupazione si allinea, nella flessione, alla media complessiva. L'aumento occupazionale più marcato si è avuto nel settore del Turismo e ristorazione (+16,8% e +35,7% per la compagine di lavoratori non Ue) e nelle Costruzioni (+8,4%, che sale al +13,8% per i lavoratori non-Ue); tuttavia la maggiore incidenza di lavoratori stranieri nel 2022 si registra nel settore dell'Agricoltura (39,2% del totale), seguita dalle Costruzioni (30,1%) e dall'Industria in senso stretto (22,1%). Quanto alle *tipologie contrattuali*, l'87% degli occupati stranieri è un lavoratore dipendente e il restante 12,9% ha un contratto di lavoro autonomo. Le nazionalità che hanno conosciuto un aumento occupazionale più sostenuto fra il 2021 e il 2022 sono state l'albanese, la marocchina e la cinese (fra il +17,7% e il +7,1%). Vi sono tuttavia nazionalità che mantengono, al di là dell'aumento annuale, un tasso occupazionale più elevato della media non-Ue (59,2%): la filippina, la peruviana, la cinese, l'ucraina (tutte con valori intorno al 65%); mentre più basso è quello dei cittadini del Marocco, della Nigeria e del Pakistan. Il 75,2% degli occupati non-Ue svolge la *professione* di operaio (contro il 31,6% degli italiani); mentre solo 1 su 10 è un impiegato e appena lo 0,1% è dirigente. Quanto al *livello d'istruzione*, la forza lavoro straniera risulta mediamente meno istruita rispetto all'autoctona, prevalendo quelli con un livello "al più secondario inferiore"; mentre i laureati sono appena il 10,6% del relativo totale (è il 25,8% per gli italiani). Su questo dato pesa, però, anche il fenomeno della sovra-qualificazione, ovvero lo scarto esistente fra il titolo posseduto e le mansioni ricoperte. Fra le difficoltà principali che i lavoratori stranieri riportano nel trovare un lavoro in Italia vengono indicate "la scarsa conoscenza della lingua italiana", "discriminazioni dovute all'origine straniera", "mancanza del permesso di soggiorno o della cittadinanza", ovvero il "mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero". Considerando l'anno 2022, il numero di imprese individuali che hanno come titolare un cittadino non comunitario – complessivamente 390.511, pari al 12,8% del totale – è in contrazione di circa 3 mila unità, -0,8% rispetto al 2021. Per quanto riguarda la *situazione occupazionale dei cittadini ucraini*, in totale le attivazioni collegate alla titolarità di un permesso legato a una forma di protezione sono state poco più di 22 mila, mentre quelle che complessivamente hanno riguardato cittadini ucraini sono state 113.169, segnando un +38,7% dal 2021.

### ***Povertà: i cittadini stranieri sono l'utenza prevalente dei Centri d'ascolto Caritas***

In Italia, secondo l'Istat, vivono in uno stato di *povertà assoluta* 1 milione e 600 mila stranieri residenti, per un totale di oltre 614 mila nuclei familiari. Le famiglie immigrate in povertà costituiscono circa un terzo delle famiglie povere presenti in Italia, pur rappresentando solo il 9% di quelle residenti. La percentuale di chi non ha accesso a un livello di vita dignitoso risulta essere tra gli stranieri cinque volte superiore di quella registrata tra

i nuclei di italiani. Tale svantaggio, rafforzatosi a partire dal 2008 (anno della grave crisi economico-finanziaria), ha oggi raggiunto livelli ancora più preoccupanti e strutturali a seguito della pandemia da Covid-19. Da un anno all'altro peggiora in modo preoccupante la condizione dei *disoccupati*: tra loro risulta povera quasi una persona su due; solo un anno fa toccava circa una persona su quattro. Accanto poi alle fragilità, in qualche modo prevedibili, di chi è senza un impiego, si aggiungono quelle di chi un lavoro lo possiede: il fenomeno della *in-work poverty*, ormai noto nel nostro Paese, ha registrato una forte recrudescenza negli ultimi anni, tra stranieri e non. Secondo le ultime stime Istat, il 7% degli occupati in Italia vive in una condizione di povertà assoluta, percentuale che sale al 13,3% tra i lavoratori meno qualificati, come gli operai o assimilati; e se a svolgere tali occupazioni sono persone di cittadinanza straniera il dato schizza al 31,1% (tra gli italiani è al 7,9%). Un ultimo elemento di criticità è infine quello legato ai minori: si contano 1 milione 400 mila bambini poveri e un indigente su quattro è un minore. Se si considerano le famiglie di stranieri con minorenni i dati appaiono davvero drammatici: tra loro l'incidenza della povertà raggiunge il 36,2%, più di 4 volte la media delle famiglie italiane con minori (8,3%). L'analisi dei bisogni complessivi, raccolti da volontari e operatori (nel 2022 le persone straniere incontrate nei soli Centri di Ascolto e servizi informatizzati Caritas sono state 145.292, su un totale di 255.957 individui), conferma per il 2022 una prevalenza delle *difficoltà di ordine materiale*, in linea con gli anni precedenti.

### ***Istruzione: stabili gli alunni “stranieri”. Sempre più i nati in Italia (e gli universitari)***

Il totale degli *alunni con cittadinanza non italiana* nell'anno scolastico 2021/2022, è di 872.360. Si tratta di poco meno di 7 mila alunni in più rispetto all'anno precedente (+0,8%), che aveva registrato una significativa flessione del numero totale, anche per ragioni dovute al periodo del Covid. Le regioni con la maggior presenza di questi alunni si confermano *Lombardia* (222.364), *Emilia-Romagna* (106.280) e *Veneto* (96.856). In quanto ai continenti di provenienza, *la maggior parte è originaria dell'Europa*: sono 384.333, il 44,1% del totale. Una presenza, quella europea, caratterizzata dall'apporto delle due principali cittadinanze estere nelle scuole italiane da diversi anni, *Romania* e *Albania*. Seguono le provenienze da *Africa*, *Asia* e *America*. È significativa una riflessione circa le modalità di presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole in Italia, in particolare nelle *periferie urbane*: anche lì, la pluralità delle presenze non è di per sé elemento di difficoltà, anzi potrebbe essere un elemento dinamico della classe. In quanto alle *università*, se ammonta al 6% il totale degli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'anno accademico 2021/2022, quanti hanno conseguito il diploma all'estero (*international students*) sono il 3,4% del totale. In 10 anni il numero di *international students* è aumentato del +65,5%, mentre quello dei *foreign students* (universitari di cittadinanza straniera, ma con diploma conseguito in Italia) del +67,5%.



## ***Salute: disuguaglianza nella tutela, soprattutto delle nuove madri***

Su 6.687.015 dimissioni registrate nel 2021, 6.252.763 sono relative a cittadini italiani e 426.740 a cittadini non italiani, pari al 6,4% del totale. La quota più significativa dei ricoveri ha come diagnosi principale le *complicazioni della gravidanza*, parto e puerperio (25,6%); seguono, a significativa distanza, le *malattie dell'apparato respiratorio* (8,7%). Considerando l'età della madre, si evidenzia anche per le straniere la prevalenza di madri di 30 anni e più, anche se nel complesso le madri straniere sono tendenzialmente più giovani (29,2 anni è l'età media delle donne straniere al primo figlio, contro i 32,1 anni per le italiane). Se permane una differenza significativa nel numero medio di figli per donna (nel 2021 il tasso di fecondità delle italiane era pari a 1,18 e quello delle straniere residenti in Italia a 1,87), più in generale **è il modello di fecondità delle straniere che appare adattarsi progressivamente al contesto italiano**, che da molti punti di vista non facilita la natalità. Il tasso di abortività delle donne straniere mostra una tendenza alla diminuzione, essendo passato dal 17,2 per 1.000 donne nel 2014 al 12,0 per 1.000 donne nel 2020. Si tratta tuttavia di un tasso di 2,4 volte superiore a quello delle italiane. Sul fronte sanitario, il contributo dei cittadini stranieri residenti in Italia dice di *77.500 professionisti sanitari di origine straniera* nel 2022, di cui il 65% sprovvisto della cittadinanza italiana. Di questi, 22 mila sono medici, oltretutto per la maggioranza laureati in Italia, e 38 mila sono infermieri, cui si aggiungono odontoiatri, fisioterapisti, psicologi e farmacisti. Pur operando dovunque, non possono partecipare ai concorsi per l'inserimento nel SSN: non a caso, negli ultimi 6 anni circa il 30% dei professionisti stranieri è tornato nel Paese di origine, in particolare nei Paesi dell'Est Europa e nei Paesi arabi.

## ***Criminalità e discriminazioni***

Nel dibattito pubblico il binomio immigrazione-sicurezza rimane di stringente attualità, generando un diffuso clima di paura e di intolleranza. Nel 2022 la componente straniera è rimasta sostanzialmente in linea con il dato dell'ultimo anno, con *17.683 detenuti stranieri su 56.196, pari al 31,4% della popolazione carceraria complessiva. Di questi 16.961 sono uomini e 722 donne*. La presenza estera è decisamente giovane, considerato che una grossa fetta dei reclusi ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni. Il continente africano si conferma il più rappresentato in carcere, con un numero di detenuti (9.510) superiore alla metà dei ristretti stranieri (53%). In particolare, sono i detenuti *nordafricani* a ingrossare le fila dell'area geografica in questione, con i carcerati provenienti dal *Marocco* (3.577) e dalla *Tunisia* (1.797) che rappresentano da soli il 56% della componente africana. Segue poi il continente europeo, con 5.801 detenuti, pari al 32% dei detenuti stranieri. In linea con il dato generale, i *reati contro il patrimonio* (8.951 detenuti) e quelli *contro la persona* (7.609) rappresentano i principali motivi di detenzione per i detenuti stranieri. A seguire, i reati in materia di *stupefacenti* (5.811) e quelli *contro la pubblica amministrazione* (3.466). Tra i reati più contestati agli stranieri rientrano, poi, quelli in materia di immigrazione (1.428). Il reato di associazione di associazione di

stampo mafioso, invece, se è il sesto per numero di contestazioni tra i detenuti italiani, tra gli stranieri incide ancora in maniera modesta (277). Rispetto all'anno precedente, si è invece assistito ad un *consistente aumento degli ingressi di minori in carcere, sia italiani sia stranieri*: questi, tuttavia, sopravanzano numericamente gli italiani. Nel 2022, infatti, i dati dei nuovi ingressi hanno fatto registrare complessivamente 1.016 ingressi, di cui 496 italiani e 520 stranieri. Un fenomeno, almeno in parte, connesso alle gang giovanili in Italia. Nel discorso pubblico, invece, è quasi del tutto assente la dimensione di vittima di chi alle condizioni di fragilità e di precarietà, proprie del migrante, aggiunge quella di *persona offesa da un reato*. Gli stranieri danno conto di una prevalenza di reati contro il patrimonio. In particolare, nel 2021, gli stranieri hanno denunciato di avere subito furti (60.417 furti, 11.789 furti con destrezza e 1.455 furti con strappo), danneggiamenti (11.199), oltre ad essere stati vittima di truffe e frodi informatiche (16.431). Seguono, tra i reati contro la persona, le denunce per lesioni dolose (10.471) e le minacce (7.633), senza trascurare le 967 denunce presentate dalle donne straniere per *violenza sessuale*. Alla condizione di vittima di reato si accompagnano *discriminazioni di vario genere* di cui gli stranieri sono vittima quotidianamente, talvolta con il marchio delle istituzioni: dall'accesso alle prestazioni sociali a quello per gli alloggi pubblici, il catalogo è assai vasto e sfaccettato.

### ***Comunicazione: è necessario un cambiamento della narrazione, per superare quella dell'emergenza***

A 10 anni dalla tragedia di Lampedusa molto è cambiato nel racconto della mobilità in Italia. Sulla spiaggia di Steccato di Cutro, alla sabbia e ai relitti si mescolano una minore empatia e una maggiore indifferenza. L'informazione italiana dà rilevanza ad entrambi i casi, ma in modo *diversa per intensità e durata*: 61 notizie il 3 ottobre 2013, con una trattazione che si protrae per almeno 3 mesi; 37 notizie il 27 febbraio 2023, con una copertura di poco più di 2 mesi. *Le differenze, però, non si limitano al piano quantitativo, ma coinvolgono in profondità anche i contenuti della comunicazione*. Se a Lampedusa prevale una cornice umana e umanitaria, la cornice sui fatti di Cutro si può definire in prevalenza securitaria, per giunta inserita nella più ampia dialettica sugli arrivi via mare, sui rischi della traversata e sulle addotte responsabilità politiche e nei soccorsi. I frame principali sono quelli della sicurezza e del diritto internazionale. Se, anche in conseguenze della guerra in Ucraina, *aumentano le "voci" delle persone migranti nell'informazione italiana, non a tutte è offerta pari opportunità di esprimersi*. Nel complesso, il confronto tra lo stile dell'informazione sulle vicende di Lampedusa e di Cutro mostra come il clima sociale e politico in Italia sia cambiato negli ultimi dieci anni e quanto l'attenzione dei media al tema dell'immigrazione in Italia sia sempre più orientata all'allarmismo.

### ***Cultura: il racconto dell'immigrazione passa anche dal cinema, ma con poco spazio per le donne***

Il tema della cultura migrante è tanto significativo per la comprensione della nostra società quanto ampio ed eterogeneo. Mantenere l'aggettivo "migrante" affiancato a "culturale" ha anche l'obiettivo di valorizzare tale produzione, dandole spazio all'interno dell'immensa proposta culturale offerta nel nostro Paese, sia in chiave di *arricchimento favorito dal confronto con le diversità* sia in quella di sensibilizzazione del pubblico riguardo al tema migratorio. Discorso a parte va fatto per le nuove generazioni di italiani: la loro sempre più ricca produzione culturale non è ascrivibile alla cultura migrante in senso stretto, se non quando questi stessi artisti "usano" coscientemente la cultura per farsi ponti fra comunità migranti e società tutta. La maggiore integrazione che caratterizza le nuove generazioni rispetto ai loro genitori stranieri dà esito a opere dalla differente sensibilità. Ci si confronta sul tema del *linguaggio*: tornare a curare il nostro linguaggio è sacrosanto per rivestire il nostro status umano, in grado di usare in modo efficiente la ragione. Se l'ecologia ambientale è diventata oggi un pilastro nella politica, dobbiamo pensare che serve anche una cura ecologica linguistica. Per la sua capacità di dare visibilità alle crisi migratorie globali che hanno investito anche l'Europa, il *cinema di migrazione* ha ispirato un interesse senza precedenti nell'immaginario di cineasti provenienti da contesti internazionali, coinvolti in attività di impegno sociale e politico. Per quanto riguarda la questione delle *pari opportunità*, però, ci si domanda dove siano le donne registe: il cinema italiano dovrebbe includere la voce autoriale delle donne migranti ed inserirla in un discorso corale in modo paritario.

### ***Appartenenza religiosa e migrazioni forzate dei cristiani dal Medio Oriente***

È possibile stimare come i *cristiani, nel loro complesso, rafforzino la propria posizione di maggioranza assoluta tra gli stranieri* residenti sul territorio nazionale al 1° gennaio 2023, con una prevalenza del 53,5%, a fronte di valori del 53,0% stimato al 1° gennaio dell'anno scorso. Ancora una volta tale crescita è da attribuire ampiamente alla componente *ortodossa*, che da sola a inizio 2023 rappresenta il 29,9% del fenomeno migratorio in Italia (era il nel 28,9% ad inizio 2022). Al contrario, *la componente cattolica scende al 16,8% d'incidenza ad inizio 2023, contro il 17,2% del 1° gennaio 2022*. Tra le altre confessioni religiose, aumentano d'incidenza i *musulmani*, che rappresentano il 29,8% al 1° gennaio 2023, a fronte del 29,5% dell'inizio dell'anno scorso. Conteggiando, come ogni anno, l'appartenenza religiosa anche dei minorenni di qualsiasi età che si ipotizza distribuita con le medesime proporzioni di quella stimata per i maggiorenni della medesima nazionalità, a livello assoluto al 1° gennaio 2023 si contano poco più di *un milione e mezzo di ortodossi stranieri in Italia* e poco meno della medesima cifra di musulmani, seguiti da circa 844 mila cattolici, in terza posizione. Più distanti a livello quantitativo si collocano tutte le altre appartenenze religiose: 156 mila buddisti, 136 mila evangelici,

126 mila cristiani "altri" (non ortodossi né cattolici né evangelici né copti), 104 mila induisti, 85 mila sikh, 81 mila copti e 20 mila fedeli di altre religioni, oltre a 478 mila atei o agnostici, che in realtà rappresenterebbero il quarto gruppo più numeroso secondo questa classificazione. Le guerre, le violenze e le persecuzioni in Medio Oriente sono state le ragioni principali di un *esodo che ha visto centinaia di migliaia di cristiani in fuga dalla propria terra d'origine*. A partire dal 2003, i cambiamenti politici e il diffondersi di progetti religiosi estremisti hanno reso molto critiche le relazioni tra musulmani e cristiani in Medio Oriente e hanno portato a un'esposizione pericolosa dei cristiani e di altri gruppi minoritari.

# SALUTO INTRODUTTIVO

## *Presentazione RIM 2023*

Roma, 8 novembre 2023

Mons. Pierpaolo Felicolo  
Direttore generale Migrantes

**U**n caloroso benvenuto a tutte e tutti voi, in questa mattinata che si prospetta densa di riflessioni su uno dei temi che alla Migrantes sta particolarmente a cuore non fosse altro perché il nostro impegno accanto ai migranti come Fondazione Migrantes e come Chiesa in Italia è proprio partito dall'emigrazione italiana.

Tanta è la strada percorsa, tanti gli avvenimenti che hanno inciso alla trasformazione dell'Italia all'interno della cornice europea nel Paese delle mobilità, come il *Rapporto Italiani nel Mondo 2023*, definisce il nostro Paese. Mobilità in entrata e in uscita, una vocazione alla partenza ancestrale e per questo strutturale.

Da direttore generale all'inizio di questa mattinata avverto forte la necessità di esprimere profonda gratitudine tutti voi, autorità presenti, professori accademici, studiosi, funzionari, a ciascuno di voi che è legato a questo straordinario mondo della mobilità umana e italiana in particolare.

Ma in realtà mi sono reso conto che siete legati non solo al tema dell'emigrazione italiana di ieri e di oggi per lavoro o per passione personale, ma da ben diciotto anni siete legati a noi, alla Fondazione Migrantes e al *Rapporto*

*Italiani nel Mondo* che in tanti, tantissimi seguite, dall'Italia e dall'estero.

C'è molta amicizia intorno a questo progetto della Chiesa Italiana che non è un libro, non è un rapporto.

C'è entusiasmo, la gioia di lavorare insieme per un fine comune, condiviso, dove tutti si è parte integrante di un progetto più grande, allo stesso livello. Questa libertà reciproca genera affetto, non esclusione, impegno per raggiungere un obiettivo ogni volta più grande e, passo dopo passo, siamo arrivati a festeggiare la maturità, il diciottesimo compleanno, insieme.

Ogni anno c'è chi è chiamato a scrivere, c'è chi è chiamato ad aiutarci a dare una quadratura scientifica, c'è chi spontaneamente organizza momenti di confronto e dialogo da anni, come appuntamenti fissi in Italia e all'estero.

Un doveroso ringraziamento va ai membri della Commissione Scientifica per il prezioso sostegno e l'immancabile supporto nelle scelte ogni anno più complesse. Un ringraziamento ai 57 autori e autrici che, dall'Italia e dal mondo, hanno collaborato a questa diciottesima edizione per la qualità dei saggi messi a disposizione, il clima di armonia instaurato e la particolare sensibilità mostrata con i loro lavori nei confronti dei migranti italiani.

Manifestiamo gratitudine a tutti i lettori fedeli e assidui o a chi per la prima volta si accosterà a queste pagine. L'auspicio è che tutti possano trovare utili informazioni ma soprattutto un metodo di studio e di vita dedito al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un paese diverso da quello in cui è nato.

La Fondazione Migrantes ringrazia tutte le strutture che hanno collaborato per i dati e gli approfondimenti e, in particolare, il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,

il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, l'ISTAT, l'INPS, la Fondazione Missio e tutte le sedi diplomatiche e le tante associazioni che, nel mondo, si sono messe a disposizione fornendo dati e utili informazioni.

Un ultimo ringraziamento, doveroso, all'agenzia 9Colonne e al suo direttore Paolo Pagliaro per il video realizzato per il RIM 2023 e a tutti i relatori che hanno accettato di essere qui con noi questa mattina, dal nostro cardinale presidente S.Em. Zuppi, al presidente ISTAT, prof. Chelli, al prof. Magatti, al moderatore Antonio Preziosi, direttore del Tg2.

Buona presentazione a noi tutti!





# MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## *Presentazione RIM*

Roma, 8 novembre 2023

Sergio Mattarella

**I**nvio il mio cordiale saluto a quanti partecipano alla presentazione del “Rapporto Italiani nel Mondo 2023”, a cura della Fondazione Migrantes che, con la sua accurata ricerca, offre ogni anno spunti preziosi di riflessione.

La collocazione geografica, al centro del Mediterraneo, e le complesse vicende storiche, sociali ed economiche hanno determinato, nel nostro Paese, imponenti flussi migratori, in entrata e in uscita.

L'Italia, nella storia recente, ha conosciuto stagioni di forte emigrazione. Oggi assistiamo a una diversa mobilità verso i paesi esteri.

L'Italia sembra destinata a un drastico calo demografico, con i rischi connessi di depauperamento di risorse ed energie sul piano sociale, economico, culturale e con impatto negativo su tanti profili della vita sociale.

In controtendenza, la comunità italiana fuori dall'Italia cresce. Si tratta, in parte, di un fenomeno connesso alla globalizzazione, all'internazionalizzazione, all'apertura delle frontiere, alla lenta ma crescente creazione di un comune sentire europeo tra le giovani generazioni.

Gli italiani sono ovunque benvenuti e apprezzati, per la loro cultura, tenacia e creatività.

Lavorare all'estero, per i nostri giovani, è una grande opportunità di crescita umana e professionale e deve essere una scelta libera, non un obbligo di fatto. Se - dopo un percorso formativo in Italia - si è costretti a lasciare il territorio nazionale per mancanza di occupazione o di soddisfacenti prospettive e, soprattutto, una volta acquisite preziose conoscenze ed esperienze, non si riesce più a tornare, si è di fronte a una patologia, alla quale bisogna porre rimedio.

Quando non si riesce a riportare nel nostro Paese professionalità, esperienze, risorse umane, è l'intera comunità che viene impoverita.

Individuare percorsi concreti per garantire, a chi lo desidera, il ritorno in Italia in condizioni di lavoro soddisfacenti, è una sfida fondamentale che le istituzioni e la politica devono saper raccogliere.

Per il futuro del nostro Paese serve una visione nuova e adeguata.

Sono certo che l'iniziativa odierna rappresenti una preziosa occasione di discussione e di sollecitazione alla riflessione sul tema delle migrazioni e invio un sentito augurio di buon lavoro a tutti i partecipanti.

# DALLE ISTITUZIONI

## *Presentazione RIM*

Roma, 8 novembre 2023

Paolo Gentiloni

Commissario Europeo per gli Affari Economici e Monetari

**B**uongiorno. Rivolgo un saluto agli organizzatori e ai partecipanti alla presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo*. Il Rapporto fornisce anche quest'anno una fotografia di grande interesse dei flussi migratori che interessano il nostro paese.

Ci sono alcuni dati che mi hanno colpito e sui quali mi soffermerei.

Il primo è il numero dei cittadini italiani all'estero: circa 6 milioni, praticamente il 10 per cento della popolazione. Un valore quasi raddoppiato rispetto alla prima edizione di questo Rapporto, diciotto anni fa. È il frutto dell'incremento della mobilità delle persone, facilitato che dalla maggiore integrazione europea. Ma dietro questo dato c'è anche la stagione di crescita insoddisfacente che ha conosciuto l'Italia negli ultimi vent'anni, e che ha spinto molti, soprattutto tra i più giovani, a cercare opportunità all'estero.

L'anno scorso il 44% degli italiani espatriati avevano tra i 18 e i 34 anni. Giovani in media con un alto livello di formazione, che partono per motivi di studio e di lavoro e troppo spesso non fanno ritorno, con conseguenze

rilevanti sulla composizione demografica e sociale della nostra popolazione.

Spostarsi all'estero può essere un arricchimento personale e professionale. E la rete di italiani nel mondo rappresenta uno straordinario strumento di soft power del nostro paese.

Ma quando a quelle partenze non si accompagnano altrettanti ritorni, è un impoverimento del paese e una sconfitta per tutti.

Bisogna dunque riflettere sulle cause di questo fenomeno e sulle opportunità che l'Italia può offrire ai cittadini che vogliono rimanere a vivere in Italia o sugli incentivi per quanti desiderano tornare in patria e contribuire alla crescita economica e culturale del paese con la propria esperienza e le proprie capacità.

C'è un dato che per me è motivo di ottimismo. Un segnale che forse qualcosa sta cambiando. È il calo degli espatri negli ultimi due anni, nettamente inferiori rispetto a quanto si osservava fino al 2019. E l'aumento dei rimpatri dall'estero dei nostri connazionali. Meno italiani che lasciano l'Italia. Più italiani che decidono di rientrare.

E forse non è casuale che questo sia coinciso con un periodo in cui l'economia italiana ha conosciuto una forte ripresa in seguito alla pandemia. Grazie anche alle politiche portate avanti a livello europeo – su tutte l'avvio di NextGenerationEU – il Pil è cresciuto del 12%, più di quanto non abbiano fatto le altre grandi economie europee. Il tasso di occupazione è ai livelli più alti di sempre. La disoccupazione, anche quella giovanile, ha raggiunto il punto più basso degli ultimi quindici anni.

Un secondo dato mi ha colpito, quello degli stranieri residenti in Italia: sono circa 5 milioni. E mentre il flusso degli italiani verso l'estero ha continuato a crescere, il numero di stranieri in Italia è pressoché immutato dal 2015,

contrariamente a una certa narrazione e alla drammatizzazione del fenomeno migratorio verso il nostro paese.

L'Italia, anche per la posizione che occupa nel Mediterraneo, continuerà ad essere un punto di arrivo. La sfida dell'immigrazione va gestita con politiche strutturali e di lungo respiro, non con la logica dell'emergenza.

Questo, a mio avviso, passa dallo sviluppo di una vera politica dell'immigrazione a livello Ue, e da una nuova relazione tra l'Unione europea e il continente africano. La gestione dei flussi è necessaria, il salvataggio delle vite è un obbligo civile. Rinunciarvi offende l'Italia. Ma l'impegno comune europeo, al quale stiamo lavorando, ha come priorità la sostituzione delle migrazioni illegali gestite dai trafficanti con corridoi umanitari per i rifugiati. E con percorsi di immigrazione legale di cui l'economia italiana ha crescente bisogno. A livello Ue, si tratta inoltre di costruire un nuovo modello di inclusione negli stati membri, incentrato sull'istruzione, sulla formazione e sulla creazione di opportunità di lavoro.

Insomma basta con la logica della paura e dell'emergenza. Faremo i conti a lungo con un fenomeno che possiamo e dobbiamo gestire con umanità e lungimiranza.

Vi ringrazio e vi auguro un buon proseguimento dei lavori.

Antonio Tajani

Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

**R**ingrazio S.Em. Card. Matteo Maria Zuppi, Presidente della Cei, S.E. mons. Gian Carlo Perego, Presidente Fondazione Migrantes, e Mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore generale Fondazione Migrantes.

Il diritto a restare, il diritto a migrare, il diritto di ritornare sono tre facce dello stesso dilemma esistenziale provato dal migrante. È quanto viene sottolineato nella ricerca e nell'approfondimento che oggi presentate ed è una delle questioni che fin dal suo insediamento il Governo italiano ha affrontato.

Anche perché la migrazione è un fenomeno che fa parte della storia umana. Basti pensare alle stime delle Nazioni Unite riguardanti i migranti internazionali e le persone in situazione di migrazione forzata. Ma al di là dei numeri (centinaia di milioni!) stiamo parlando di vite, progetti e sogni di persone che spesso trovano nella migrazione l'unica alternativa.

Ho ben presente il messaggio di Papa Benedetto XVI in occasione della 97esima Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, secondo cui la Chiesa dice no a "ogni egoismo nazionalista" e riconosce quello ad emigrare come "un diritto di ogni uomo", ma la necessità dell'accoglienza va coniugata con quella di "una vita dignitosa e pacifica" sia per i migranti che per gli abitanti dei Paesi di arrivo.

Non a caso l'integrazione e il progresso sociale, la partecipazione ai diritti politici, la valorizzazione della risorsa costituita dalle diverse comunità e del loro patrimonio

socioculturale d'origine sono le direttrici entro le quali si è mosso l'esecutivo fin dal suo insediamento.

E le comunità italiane nel mondo possono essere considerate un modello, sotto questo punto di vista. Con il passare del tempo hanno acquistato, anziché perderla, la consapevolezza della propria identità, ponendosi anche obiettivi di carattere politico in quanto collettività di origine italiana. Ed anche per questo offrono un grande apporto nel processo di internazionalizzazione che l'Italia deve assolutamente attraversare per tenere il passo con gli altri paesi nell'era della globalizzazione.

Uno degli elementi qualificanti del Governo è proprio l'interesse per i nostri connazionali all'estero. Come Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, ho sostenuto in più occasioni, ogni forma di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, sulle politiche generali concernenti le collettività italiane nel mondo; la loro integrazione nei suoi vari aspetti; la valorizzazione delle attività intellettuali; l'informazione e l'aggiornamento sull'evoluzione della società italiana; l'intervento coordinato dello Stato e delle regioni a favore delle comunità all'estero, nonché le provvidenze per gli italiani che rimpatriano; la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani residenti all'estero.

Non ultimo, il Turismo delle Radici, ovvero l'offerta turistica strutturata attraverso appropriate strategie di comunicazione, che coniuga alla proposta di beni e servizi del terzo settore (alloggi, eno-gastronomia, visite guidate) la conoscenza della storia familiare e della cultura d'origine degli italiani residenti all'estero e degli italo-discendenti che, vale la pena ricordarlo, sono stimati in un bacino di utenza che sfiora gli 80 milioni di persone.

Il Rapporto che presentate abbraccia il tema della libertà di scelta se migrare o restare e, come è sottolineato

nella presentazione "si è assunto il rischio di trattare uno degli argomenti meno dibattuti quando si parla della migrazione italiana di oggi, ovvero i ritorni".

A tal proposito sottolineo che l'emigrazione italiana non solo continua, ma si caratterizza per la mobilità intellettuale, scientifica ed economica. Affinché non stia solo nell'indotto il ritorno dell'investimento fatto, formando cittadini che poi scelgono di mettere a frutto altrove le loro conoscenze come manager e ricercatori, l'esecutivo ha messo in atto interventi che favoriscano rientri, reinserimenti e progetti di scambio e ricerca plurinazionali. Inoltre ha puntato anche sul ruolo dei media, tanto nazionali (Rai Italia, in particolare), quanto nei paesi d'accoglienza per informare meglio chi sta fuori e realizzare un'informazione di ritorno, in grado cioè di far finalmente conoscere in modo esauriente in tutti i loro aspetti gli italiani fuori a chi sta in patria.

Nel settore informativo, soprattutto in questo momento, inoltre, è importante fornire ai potenziali migranti notizie corrette sulla situazione dei loro Paesi di destinazione, sulle opportunità e sui pericoli che devono affrontare.

Solo così la migrazione diventa un'opportunità. La mescolanza di culture e religioni può essere un arricchimento, anche se, come abbiamo visto, in alcuni casi, può alimentare tensioni persistenti. Antidoto a tale tensione è il dialogo che porta al riconoscimento di valori comuni.

Ringrazio i ricercatori che hanno lavorato per la pubblicazione della 18esima edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo* e, in particolare, la dott.ssa Delfina Licata, curatrice della pubblicazione.

Vi auguro buon lavoro.



# PARTIRE, RESTARE E... TORNARE: LA FRAGILE ITALIA DALLA MOBILITÀ SICURA E INQUIETA

## *L'Italia dai mille problemi e con una grave questione giovanile di cui farsi carico*

Lo *State of the Global Workplace: 2023 Report* di Gallup rileva che il 53% dei lavoratori a livello mondiale ritiene che sia un buon momento per cambiare lavoro e circa la metà (il 51%) dichiara di avere intenzione di lasciare il lavoro considerando la ripresa del mondo occupazionale dopo l'interruzione dovuta alla pandemia globale. In Europa le cose stanno diversamente: mentre danesi (69%), tedeschi (52%) e inglesi (40%) pensano che sia un buon momento per cambiare lavoro, *gli italiani* si sentono come inchiodati al loro destino professionale (18%), *sono i lavoratori meno coinvolti, i più stressati (49%) e i più tristi (27%), quelli che ritengono di non avere altra scelta lavorativa, sicuramente i più rassegnati al loro destino.*

La rassegnazione aumenta al diminuire delle fasce di età. In un'Italia sempre più resiliente i giovani italiani sono quelli che, in Europa, soffrono di più. Tra i 18 e i 34 anni quasi un ragazzo su due nel 2022 (4,8 milioni) ha almeno un segnale di privazione e due sono le sfere esistenziali maggiormente in difficoltà: l'istruzione e il lavoro. Sempre più vulnerabili, ben 1,7 milioni dei giovani italiani sono NEET (Not in Education, Employment or Training) cioè non studiano né lavorano, né sono inseriti in qualche percorso di formazione. Il confronto con l'Europa è impietoso: i lavoratori italiani guadagnano circa 3.700 euro in meno della media dei colleghi europei e, in particolare, oltre 8 mila euro in meno della media dei tedeschi.

Il titolo di studio offre migliori opportunità di occupazione e reddito in particolar modo per il Mezzogiorno e le donne: il tasso di occupazione dei laureati è di 30 punti superiori rispetto a chi ha titoli inferiori nella classe di età 25-64 anni, differenza che arriva a 35 punti nel Mezzogiorno, a 44 per le donne e a quasi 50 punti per le donne nel Meridione.

Il Mezzogiorno d'Italia è una delle punte più avanzate di un fenomeno inedito, che vede una riduzione strutturale del peso dei giovani a un livello mai sperimentato in passato. È un sintomo primario delle difficoltà che caratterizzano la condizione giovanile in questi territori.

Dilatazione delle transizioni familiari, forte ritardo nella conquista dell'autonomia dalla famiglia di origine, permanenza protratta a vivere con la famiglia di origine, prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione: sono solo alcuni degli elementi chia-

ve del ritardo e delle difficoltà che caratterizzano l'Italia tutta e meridionale in particolar modo. Il prolungamento fino alla soglia dei 40 anni, ad esempio, è un fenomeno recente e tipico di praticamente tutte le regioni del Mezzogiorno, interessate complessivamente da una tendenza incrementale molto spinta nell'ultimo decennio, con picchi molto elevati soprattutto in Sardegna, Campania e Calabria. **È palese, dunque, che ci si trovi di fronte a una nuova importante questione giovanile italiana** (ma anche europea) che tocca diversi piani: da quello identitario, a quello esistenziale, da quello occupazionale a quello professionale, fino al protagonismo e alla partecipazione sociale. Una questione per la quale tanto si parla, ma per la quale ancora troppo poco si fa. E i giovani, i giovani adulti e, sempre di più, anche i giovanissimi bruciano i tempi e, stanchi di attendere, trovano soluzioni e risposte in altri luoghi lontano da casa.

### *Giovani italiani e partenze: quando il destino è lontano*

In Italia, i giovani e i giovani adulti, sempre più numerosi, non trovando margini di partecipazione all'interno dei propri territori di appartenenza, vanno alla ricerca di spazi di protagonismo altrove, di luoghi che rispondano alla loro fame di vita e di crescita personale e professionale.

Nel 2022, i movimenti migratori interni (1 milione 484 mila) sono nuovamente in crescita: +4% rispetto al 2021 e +10% rispetto al 2020. Si sta lentamente tornando ai livelli prepandemici, ma ancora una volta a farne le spese è il Meridione d'Italia. Le regioni del Nord risultano quelle più attrattive, soprattutto Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, ma la mobilità italiana è, nel suo insieme, qualcosa di molto complesso. Essa, infatti, riguarda sia i movimenti che avvengono all'interno del Paese tra regioni diverse, specialmente dal Sud verso il Nord, sia gli spostamenti dalle aree urbane alle zone periferiche per vivere o per lavorare. Occorre, inoltre, considerare anche le forme di pendolarismo intraregionale o tra regioni diverse e gli spostamenti oltreconfine.

Il 44% delle partenze per espatrio, avvenute da gennaio a dicembre 2022, ha riguardato giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Si rilevano, rispetto agli anni precedenti, due punti percentuali in più in questa specifica classe di età che continua a crescere nonostante in generale, ancora per quest'anno, si sia rilevata – per la sola motivazione espatrio – un decremento delle partenze ufficiali – e quindi con iscrizione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – dei nostri connazionali e delle nostre connazionali oltre i confini italiani.

Il prolungarsi di tali decrementi (-2,1%, -1.767 iscrizioni per solo espatrio rispetto al 2022) e il ritardo delle ripartenze in numeri paragonabili al periodo prepandemico (sempre superiore alle 100 mila partenze per solo espatrio l'anno) spinge a pensare che, probabilmente, ci ritroviamo in una nuova fase della mobilità italiana. Quest'ultima, in realtà, ci ha abituati a cambiamenti repentini e continui che tengono conto del periodo storico e degli eventi, di qualsiasi tipo, che accadono. È come se l'epidemia di Covid avesse reso i migranti italiani che partono oggi meno spavaldi, meno propensi al rischio,

ma con maggiore senso di responsabilità e una più intensa inquietudine rispetto ad una scelta di vita che potrebbe essere definitiva – considerando le esperienze di altri (parenti e amici) a loro vicini – e per questo ancora meno facile da prendere. È anche vero, però, che la ripresa postpandemia ha acceso speranze nella possibilità di una

trasformazione del nostro Paese, dell'avvento cioè di una serie di progetti e riforme mirate a combattere e superare la maggior parte delle fragilità con le quali l'Italia lotta da diverso tempo. Nello specifico, il riferimento è alla disoccupazione, allo spopolamento dei territori, all'inverno demografico, all'assenza di politiche e incentivi per la genitorialità e le famiglie, ad una maggiore attenzione per le nuove generazioni e per la loro formazione, alla loro valorizzazione e alla loro introduzione al mondo del lavoro, alla loro partecipazione civile e sociale e al sostegno al mondo della ricerca.

Aumentano gli indecisi, coloro che sono in una sorta di limbo tra il qui e il là, quelli che sono andati all'estero e vi lavorano anche, ma che continuano a tenere fermo un piede anche in Italia non ottemperando all'obbligo di iscrizione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE). Aumentano i moderni clandestini, quelli che non rispondono al diritto-dovere di spostare la residenza dall'Italia all'estero, quelli che vivono tra due realtà prendendo da ciascuna quello che possono, di volta in volta giustificati dal fatto che siano stati scarsamente considerati e valorizzati e che l'Italia non abbia avuto cura di loro evitando che andassero a vivere lontano.

### *L'Italia che cresce fuori dell'Italia*

L'Italia fuori dei confini nazionali è costituita oggi da circa 6 milioni di cittadini e cittadine. L'analisi dei numeri incrocia la storia del Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes la cui prima edizione risale a diciotto anni fa. Una presenza cresciuta dal 2006 del +91%. Le italiane all'estero sono praticamente raddoppiate (99,3%), i minori sono aumentati del +78,3% e gli over 65 anni del +109,8%. I nati all'estero sono cresciuti, dal 2006, del +175%, le acquisizioni di cittadinanza del +144%, le partenze per espatrio del +44,9%, i trasferimenti da altra AIRE del +70%.

Al 1° gennaio 2023 i connazionali iscritti all'AIRE sono 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia continua inesorabilmente a perdere residenti (in un anno -132.405 persone, lo -0,2%), l'Italia fuori dell'Italia continua a crescere anche se in maniera meno sostenuta rispetto agli anni precedenti.

Il 46,5% dei quasi 6 milioni di italiani residenti all'estero è di origine meridionale (il 15,9% delle sole Isole), il 37,8% del Settentrione (il 19,1% del Nord Ovest) e il 15,8% del Centro.

Negli ultimi 20 anni, quindi, e poi ancora di più nell'ultimo decennio, abbiamo assistito non solo a un revival del fenomeno, ma a un drastico cambiamento dello stesso. Rispetto alle caratteristiche tradizionali – origine meridionale, protagonismo dell'oltreoceano, emigrazione familiare – la mobilità degli italiani più recente, caratterizzata da partenze dalle regioni del Centro-Nord dopo, nella maggior parte dei casi, un periodo

più o meno lungo di mobilità interna Sud-Nord, sta riscrivendo la storia dell'Italia legata ai flussi migratori dei suoi residenti.

La Sicilia è la regione d'origine della comunità più numerosa (oltre 815 mila). Seguono – restando al di sopra delle 500 mila unità – la Lombardia (quasi 611 mila), la Campania (+548 mila), il Veneto (+526 mila) e il Lazio (quasi 502 mila).

Il 48,2% dei 6 milioni di italiani all'estero è donna (oltre 2,8 milioni). La presenza delle italiane cresce in maniera sostenuta: dal 2006 ad oggi è praticamente raddoppiata (+99,3%). Il 58,2% degli iscritti all'AIRE è celibe/nubile, il 35,3% coniugato/a. I vedovi sono il 2,2% e sono stati superati dai divorziati (2,8%). Crescono le unioni civili (3.815, 0,1%).

Al contrario di quanto capita per gli italiani in Italia, l'Italia che risiede all'estero è sempre più giovane. Crescono le classi di età centrali costituite da giovani, giovani adulti e adulti maturi: il 23,2% (oltre 1,3 milioni) ha tra i 35 e i 49 anni; il 21,7% (più di 1,2 milioni) ha tra i 18 e i 34 anni. Guardando alle classi di età più mature il 19,5% (oltre 1,1 milioni) ha tra i 50 e i 64 anni mentre gli anziani over 65 anni sono il 21,1%. Tra questi, la fascia più rappresentata è quella dei 65-74 anni (9,6%, 570 mila circa). I minori sono più di 855 mila (14,4%).

Il 51% è all'estero da più di 15 anni, il 19,3% da meno di 5 anni. Il 49% è all'estero per espatrio, il 40,4% è nato all'estero da cittadini italiani. Aumentano sia il lavoro di rettifica di posizioni irregolari (reiscrizioni da irreperibilità) al 4,4% e sia le acquisizioni di cittadinanza (3,3%).

L'attuale presenza italiana all'estero è europea. L'Europa accoglie oltre 3,2 milioni di connazionali (il 54,7% del totale) mentre il continente americano segue con oltre 2,3 milioni (40,1%).

Oggi le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina (oltre 921 mila iscritti, il 15,5% del totale), in Germania (oltre 822 mila, il 13,9%), in Svizzera (oltre 639 mila, il 10,8%). Seguono Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Nelle prime dieci posizioni si registrano ben tre continenti – America del Nord e Latina, Europa e Oceania – ma non occorre superare la 27° posizione perché tutti i continenti siano rappresentati.

### ***La mobilità nell'ultimo anno***

Nell'anno del post Covid siamo sorpresi dal fatto che la partenza per i nostri connazionali sia stata sottotono. Ciò però non cambia il fatto che l'Italia all'estero continui a crescere, a ringiovanirsi e a sottolineare che il legame con la migrazione sia la caratteristica portante di una storia nazionale che non ha mai smesso di scrivere pagine importanti per la nostra esistenza di Stato e di popolo, soprattutto oggi alla presenza di una Italia longeva, demograficamente sempre più in crisi ed estremamente fragile.

Se prima dell'avvento del Covid le iscrizioni all'AIRE in un anno arrivavano anche a 260 mila e più del 50% erano per espatrio, il peso di questa tipologia sul totale delle

iscrizioni è andato scemando – dal 49,3% del 2021 su oltre 222 mila iscrizioni al 42,8% del 2022 su oltre 195 mila iscrizioni. Nell'ultimo anno, su quasi 209 mila iscrizioni per tutte le motivazioni, il 39,2% ha riguardato l'espatrio, motivo che, per la prima volta, è stato superato dalla nascita all'estero da cittadini italiani (43,4%, quasi 91 mila iscrizioni).

Da gennaio a dicembre 2022 si sono iscritti all'AIRE per la sola motivazione “espatrio” 82.014 italiani (-2,1% rispetto all'anno precedente ovvero -1.767 iscrizioni).

Nonostante la generale riduzione, le caratteristiche complessive restano invariate rispetto al 2022: una mobilità prevalentemente maschile (54,6% sul totale iscritti), non coniugata (67,1%, mentre i coniugati sono il 27,3%), giovane (il 44,0% ha tra i 18 e i 34 anni) o giovane adulta (il 23% ha tra i 35 e i 49 anni).

Rispetto all'anno precedente, emergono peculiarità importanti: i minori subiscono il calo più importante (-17,8% ovvero circa 3 mila iscrizioni in meno) e a decrescere sono anche i giovani adulti (-5,7% di coloro che hanno 35-49 anni).

Il 53,9% (44.210) di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero per espatrio da gennaio a dicembre 2022 lo ha fatto partendo dal Nord Italia, il 30,2% (24.729) dal Meridione e il 15,9% (13.075) dal Centro.

Lombardia e Veneto – con, rispettivamente, un'incidenza sul totale del 18,8% e dell'11,4% – sono, ancora una volta, le regioni da cui oggi si parte di più. Seguono la Sicilia (8,9%), l'Emilia-Romagna (8,2%) e il Piemonte (7,6%). Il Nord Italia continua ad essere, quindi, il protagonista indiscusso dell'attuale mobilità dall'Italia verso l'estero, una mobilità anche quest'anno ridotta, ma in linea con il 2022.

Da gennaio a dicembre 2022, gli italiani e le italiane sono partiti da tutte le 107 province di Italia verso 177 destinazioni differenti nel mondo. Milano, Torino, Napoli, Roma sono, nell'ordine, i primi quattro contesti provinciali; seguono Treviso, Brescia, Bergamo e Vicenza.

La mobilità non è più sfuggire da situazioni di fragilità economica e occupazionale. La mobilità è desiderio di rivalsa e crescita. Questo bisogno lo si trova tanto nelle aree metropolitane medio-grandi quanto nelle città medio-piccole. Essa accompagna chi vive nelle aree depresse e chi risiede in zone ricche del nostro Paese, quei territori apparentemente privi di problemi ma che, nell'epoca della mobilità e della fluidità dell'identità, diventano per alcuni troppo stretti al punto da spingere a cercare, comunque, spazi vitali più ampi.

Il 75,3% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2022 è andato in Europa; il 17,1% è, invece, arrivato nel continente americano (il 10,5% nell'America Latina) e il 7,4% si è distribuito in tutto il resto del mondo.

Il 16,4% delle iscrizioni per espatrio ha riguardato il Regno Unito; il 13,8% la Germania; il 10,4% la Francia e il 9,1% la Svizzera. I primi quattro paesi, tutti europei, raccolgono il 50% del totale delle partenze.

Dal 2022 tutte le destinazioni presentano variazioni negative (soprattutto in America Latina, Brasile -57,1% e Argentina -50,7%). Nell'ultimo anno si nota una sorta di

saturazione della Spagna (+0,4% di variazione 2023-2022) quale meta privilegiata dei desideri degli italiani in partenza per l'estero a favore del Portogallo, ma anche di nuove destinazioni relativamente poco battute nel recente passato come i Paesi Bassi o l'Austria.

## La mobilità svela tendenze sociali importanti

### *La mobilità previdenziale*

L'analisi della mobilità italiana da sempre, e per qualsiasi classe di età venga presa in considerazione, svela tendenze sociali *in nuce*, in essere, o che ritornano a distanza di tempo. Contemporaneamente, essa dà conto anche dei punti di forza e degli elementi di debolezza e fragilità. Se la pandemia aveva azzerato la mobilità previdenziale, quella cioè degli italiani e delle italiane dai 65 anni e oltre, nell'ultimo anno si intravede una certa ripresa.

È dal 2012 che la Fondazione Migrantes, insieme all'INPS, monitora lo stato di salute dei pensionati italiani che risiedono all'estero, che dall'estero rientrano in Italia o che fanno parte dei recenti flussi in uscita dal nostro Paese. Una mobilità, quella previdenziale, caratterizzata da incostanza, tanto che nel 2019 si registravano quasi 6 mila partenze l'anno per poi scendere a più della metà durante il 2020 e il 2021. Nel 2023, all'interno del generale decremento di partenze rispetto al 2022 (-2,1%), le iscrizioni all'AIRE per la sola motivazione espatrio degli over 65 anni sono state 4.300 in totale. Le variazioni registrate, rispetto al 2022, sono: +17,8% per chi ha 65-74 anni, +15,1% per 75-84 anni e +5,3% per gli over ottantacinquenni.

Cosa spinge i nostri pensionati a lasciare l'Italia? Le motivazioni sono diverse – ricerca di luoghi esotici più amati dal punto di vista culturale o climatico, necessità di paesi con politiche di defiscalizzazione, desiderio di posti diffusamente sponsorizzati anche dalle agenzie nate proprio per accompagnare la Terza Età nel processo migratorio – ma quella che, dall'incrocio dei dati, appare come la ragione più battuta è che gli anziani vanno negli stessi luoghi dove si sono trasferiti figli e nipoti. Il desiderio che spinge un uomo o una donna avanti nell'età, molte volte vedovo/a, a vivere un percorso migratorio oggi, mettersi in discussione e affrontare l'ignoto è, quindi, una sorta di processo di ricongiungimento familiare moderno spesso portato avanti in modo non ufficiale. I dati sono, infatti, assolutamente sottostimati in quanto soprattutto per chi si trasferisce in Europa, non sempre si procede al cambiamento di residenza. Ciò accade per diversi motivi: perché si spera che i figli tornino; perché ci si trasferisce a “tempo determinato”, fino a che, cioè, i nipoti non sono indipendenti; e perché, trattandosi di persone avanti negli anni, devono magari fare periodici controlli medici, cure, o più semplicemente non vogliono abbandonare il medico curante e, in generale, l'assistenza sanitaria italiana.

Queste e altre riflessioni sono contenute all'interno del testo *Il valore del ritorno*. In Italia da pensionati dopo una vita in mobilità (il Mulino, in corso di stampa) nato dalla collaborazione tra la Fondazione Migrantes e l'INPS. Nel testo viene ad essere sviscerato

un altro tema strettamente collegato alle partenze di oggi, cioè quello dei possibili rientri in Italia di italiani e italiane che, residenti all'estero, hanno raggiunto l'età pensionabile. Il tema del rientro si lega all'analisi dei contesti territoriali dove, proprio la presenza di migranti di ritorno e delle loro pensioni, genera ricchezza e permette ai territori una vitalità che altrimenti oggi non avrebbero. È fondamentale oggi cercare di capire come affrontare il fenomeno del ri-attrarre anche i migranti previdenziali guardando dov'è che questa migrazione oggi crea ricchezza. Ci sono, infatti, determinate sacche del nostro territorio nazionale, le cosiddette aree interne, dove l'impatto delle pensioni pagate in Italia a persone che hanno avuto esperienze all'estero è molto forte e incide talmente tanto che questi territori riescono ad avere una sussistenza felice e dignitosa proprio grazie ai lavoratori anziani che hanno scelto di rientrare. Tale fenomeno è stato definito nel volume di prossima uscita rimborso postumo.

### ***La mobilità femminile: aspirazioni e conquiste nonostante il gender gap***

A differenza di quanto è avvenuto nelle precedenti ondate migratorie, in cui la tradizionale figura di donna migrante era spinta al trasferimento per riunire la famiglia e ricongiungersi agli uomini che l'avevano preceduta in cerca di fortuna, negli ultimi anni essa è stata sostituita da quella di una donna moderna e dinamica, motivata anche dalla prospettiva di una vita indipendente, di un maggior benessere economico e di una carriera professionale più gratificante. Proprio il discorso legato alla carriera sta spingendo molte donne, spesso con elevate competenze professionali, a spostarsi verso paesi con meno barriere di genere che ostacolano loro l'accesso alle posizioni di responsabilità, o ad alti livelli retributivi. Il tema della parità retributiva ha ricevuto una forte attenzione istituzionale nell'ambito delle politiche di genere e, con la legge n. 162/2021, si sono attenzionati alcuni elementi alla base dei differenziali retributivi di genere. Malgrado le iniziative politiche italiane, il rapporto dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), pubblicato a dicembre 2022, evidenzia che, a fronte dell'incremento occupazionale riscontrato, il gender gap non migliora. Tra i dati riferiti si cita il mero 6,6% delle donne che trovano lavoro dopo il parto e, con riferimento alla cosiddetta "fuga di cervelli", si riscontra che una delle sue cause più rilevanti è il "mancato sostegno e valorizzazione dell'occupazione femminile" che, tra l'altro, rappresenta una delle cause principali del calo delle nascite, di cui, proprio nel 2022, è stato toccato il minimo storico.

Analizzando diversi blog al femminile, gestiti da donne in mobilità per le future emigrate, risulta che, tra le destinazioni preferite, l'Europa resta il bacino di destinazione più ambito, sia per la vicinanza geografica, per potervi fare ritorno in tempi brevi e a costi contenuti, sia per la maggiore facilità nella circolazione e nell'espletare gli aspetti amministrativi, nonché per la comprensione linguistica: quasi tutte le donne con un'istruzione universitaria parlano almeno uno o due degli idiomi usati nei paesi europei.

La scelta delle donne di trasferirsi all'estero per motivi di crescita professionale, sia in età matura, che in quella più giovane, è un fenomeno comunque relativamente recente. Ciò vuol dire che si riflette solo parzialmente sul pagamento delle pensioni all'estero che sono, per il momento, fortemente influenzate ancora dall'emigrazione più antica.

Per questo motivo, le pensioni ai superstiti costituiscono ancora la tipologia principale di prestazioni corrisposte all'universo femminile all'estero, rappresentando il 53,9% del totale delle pensioni pagate alle donne che vivono all'estero. Tuttavia, già si registra un'importante crescita delle pensioni di vecchiaia, sia per le italiane, che hanno maturato parte dei loro contributi anche all'estero, sia per le straniere che tornano nel loro paese d'origine una volta maturato il diritto a pensione.

Il trend positivo riguarda soprattutto l'Europa, che registra un +25,4%, l'Asia (+52,1%), l'Africa, (+11%) e l'America centrale (+51,3%). Le pensioni di vecchiaia, in particolare, sono erogate non solo alle italiane che sono emigrate per cercare altrove sbocchi professionali, e che si sono stabilite definitivamente nei paesi che le hanno accolte, ma anche a quelle che, una volta conseguito il diritto a pensione, decidono di trasferirsi altrove. In questo gruppo rientrano sia pensionate di nazionalità italiana, in cerca di migliori condizioni ambientali, fiscali o climatiche, o per seguire figli che nel frattempo si sono costruiti una vita familiare e professionale fuori dall'Italia, sia lavoratrici di nazionalità estera, immigrate per lavoro in Italia, che, acquisito il diritto a pensione, decidono di rientrare.

Con riferimento agli importi di pensione pagate fuori dai confini italiani, si rileva che, nonostante le pensionate residenti all'estero risultino più rappresentative rispetto agli uomini (53,0%), il complessivo importo pensionistico loro destinato è solo il 41,5% del totale pagato all'estero. Ciò è dovuto in parte all'elevato numero, tra le diverse tipologie di pensione, di quelle ai superstiti (53,9%) loro destinate, caratterizzate dall'aver un importo molto più basso rispetto alle pensioni dirette, e in parte al fatto che molte pensioni di vecchiaia sono destinate a straniere, spesso conseguite con il minimo contributivo e derivanti da lavori poco retribuiti. È ovvio, comunque, che contribuisce anche il gender gap, che incide non solo sulle retribuzioni, ma anche, ovviamente, sulle pensioni. Per le sole pensioni di vecchiaia pagate all'estero, infatti, l'importo medio degli uomini è pari ad € 574,64 (per i residenti in Italia è invece pari a € 1.703,15), mentre quello delle donne è di € 387,46 (in Italia, € 960,70); nella media generale, l'importo delle pensioni del genere femminile residente all'estero risulta essere di € 354,05 (in Italia di € 772,75), a fronte di quello maschile che risulta di € 563,40 (in Italia di € 1.333,54).

Tra gli anziani che decidono di trasferirsi altrove una volta conseguito il diritto a pensione, le donne sono risultate molto meno motivate dalla ricerca di vantaggi economico-fiscali rispetto agli uomini. Nei paesi in cui si beneficia di un costo della vita basso e dove pure sono previste agevolazioni fiscali, la presenza delle donne risulta molto più bassa rispetto ad altri paesi dove evidentemente il costo della vita non è più vantaggioso. Ad esempio, in Portogallo le pensionate italiane emigrate rappresentano solo il 29,4%,



in Tunisia il 20,1% e sono praticamente assenti in Romania. In Svizzera, in Francia, negli USA e in Canada, invece, il numero delle pensionate emigrate è superiore rispetto a quello dei maschi.

Le motivazioni alla base della mobilità femminile, dunque, risiedono non tanto nell'interesse economico quanto nel benessere dato dalla valorizzazione di genere, delle competenze e dei meriti nonché dalla vicinanza degli affetti.

### ***Chi va e chi torna: iscrizioni e cancellazioni anagrafiche***

Nel 2021 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state circa 94 mila, di cui 42 mila donne (45,1%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato di quasi 75 mila individui, di cui 33 mila donne (44,2%).

In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 31 anni per gli uomini e 29 anni per le donne, mentre l'età mediana degli italiani che rientrano è leggermente più alta, 35 anni per gli uomini e 32 per le donne.

Nello specifico, l'analisi della struttura per età dei flussi in uscita degli italiani mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (il 52% nella fascia di età 20-39 anni); consistente è, anche, il numero di minori che presumibilmente si spostano con la famiglia (19% nella fascia 0-17 anni). Da segnalare anche la quota rilevante (23%) rappresentata dai 40-65enni, segnale, quest'ultimo, di una sempre maggiore propensione e/o necessità ad emigrare all'estero per lavoro anche in età più matura.

Per quanto concerne il livello di istruzione, in prevalenza gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto (circa il 58% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 55% contro il 45% delle donne).

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero sono la Lombardia (circa 19 mila, pari al 20% del totale delle cancellazioni), il Veneto (poco più di 9 mila, 10%), la Sicilia (8 mila, 9%), e l'Emilia-Romagna (circa 7 mila, 8%). La quota più elevata di donne che espatria si registra in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia (49,1% e 48,3%), la più bassa in Puglia (41%). Le prime cinque province di cancellazione per l'estero sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Brescia le quali, nel complesso, rappresentano oltre un quinto delle migrazioni in uscita.

Osservando i cittadini rientrati in Italia nel 2021, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (55,8%); nel 47,5% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 28,5% dei casi il diploma e nel restante 24% un alto livello di istruzione (laurea e post-laurea). Il 24,1% dei rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale al 25,6% se si considerano i soli uomini.

I rimpatri avvengono principalmente verso la Lombardia (14 mila pari al 19% del totale delle iscrizioni), il Lazio (oltre 7 mila pari al 10%), la Sicilia (quasi 7 mila pari al 9%) e il Veneto (quasi 6 mila pari all'8%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero è il Trentino-Alto Adige (49%); la percentuale più bassa si registra, invece, in Sardegna (41,4%).

A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo (per un totale del 24,3%).

### *Nell'ultimo decennio, aumentano i rientri e diminuiscono gli espatri*

Durante il decennio 2012-2021, il numero dei rimpatri dall'estero dei cittadini italiani è più che raddoppiato passando dai 29 mila nel 2012 ai circa 75 mila nel 2021 (+154%). Una tendenza che, dopo una sostanziale stabilità nei primi quattro anni del decennio, appare in continuo aumento. Tuttavia, il volume dei connazionali che rientrano in patria non è sufficiente a compensare la perdita di popolazione dovuta agli espatri che, durante lo stesso periodo e fino all'anno della pandemia, sono aumentati in misura considerevole, facendo registrare saldi migratori (differenza tra entrate e uscite) sempre negativi, con una perdita massima di 77 mila italiani nel 2016 e una minima, di poco più di 19 mila, nel 2021.

Nell'ultimo decennio, il numero complessivo di rientri in patria è stato pari a 443 mila. Due italiani su cinque rientrano da un paese dell'Unione Europea: in particolare, dalla Germania è partito circa il 12% del totale dei rimpatri, il 10% dal Regno Unito, l'8% dalla Svizzera e il 5% dalla Francia. Consistenti risultano anche i rientri dagli altri paesi europei (12%), provenienti in larga parte dalla Svizzera.

Per quanto riguarda i paesi di origine extra-europea, un rimpatriato su cinque arriva dall'America Latina, area che tradizionalmente accoglie buona parte di connazionali espatriati dai tempi della Grande Emigrazione del secolo scorso. Trattandosi di comunità italiane di antico insediamento è plausibile che a rientrare in patria siano le generazioni successive ai nostri antenati emigrati. Più in dettaglio, l'8% dei rimpatri complessivi nel decennio preso in considerazione provengono dal Brasile, il 4% dal Venezuela e il 3% dall'Argentina. Per quanto riguarda i rimpatri dagli altri continenti, si osserva che il 9% proviene dall'Asia, l'8% dall'America del Nord e dall'Oceania e il 7% dall'Africa.

A un maggior dettaglio territoriale, i flussi di connazionali provenienti dalla Germania (che sono i più numerosi e quelli mediamente più diffusi sul territorio), si dirigono prevalentemente in Sicilia (24%) e in Puglia (12%), significativi appaiono infatti i cluster di rimpatri osservati a Catania, Agrigento, Palermo, ma anche a Lecce, Bari, Foggia e Brindisi. I rimpatri dal Regno Unito interessano prevalentemente la Lombardia (21%) e il Lazio (12%), grazie al sostanziale contributo delle città metropolitane di Milano e Roma che sono demograficamente rilevanti e attive in termini di dinamiche della popolazione, ma sono numerosi anche i rientri verso le città metropolitane di Torino e Napoli. I rimpatri dei con-

nazionali dal Brasile appaiono cospicui, oltre che verso Milano e Roma, anche verso le province di Teramo e Verona. Dalla Svizzera è significativo il numero di rimpatri verso le province di Como e Varese, probabilmente per la vicinanza geografica, ma anche verso la provincia di Lecce. Dagli Stati Uniti è importante il flusso verso le province di Napoli e Palermo. Altri cluster da segnalare sono quelli di rientro dalla Francia verso la provincia di Imperia, quelli dal Venezuela verso la provincia di Salerno e dall’Austria verso la provincia autonoma di Bolzano.

Le distribuzioni di età sono eterogenee al variare del paese di provenienza dei rimpatri: la quota maggiore di giovani adulti (15-39 anni) rimpatria dal Regno Unito (56,2% del totale rimpatri dal Paese); considerevole in questo specifico caso anche l’incidenza di chi rientra dal Brasile (47,8%). Dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dal Venezuela, invece, tornano prevalentemente connazionali più maturi (dai 40 ai 64 anni).

Un’analisi più dettagliata del movimento migratorio di rientro dei giovani per titolo di studio e genere mostra una differente composizione dei rimpatri: la quota di chi rientra con la laurea o un titolo post-laurea (master, dottorato, ecc.) nel 2021 è maggiore rispetto a quella osservata all’inizio del decennio. L’incidenza delle giovani laureate rimpatriate è sempre superiore rispetto a quella dei loro coetanei rimpatriati nello stesso anno.

Dal 2012 al 2021, un giovane laureato su cinque rientra dal Regno Unito, il 9% dalla Germania, l’8% dal Brasile e il 6% dalla Francia o dalla Svizzera.

### ***Rientrare accompagnati e sostenuti dall’Italia***

Dopo il blocco della mobilità internazionale imposto dalle prime fasi del Covid, il 2021 aveva rappresentato un anno di forte ri-accelerazione dei flussi di rientro in Italia. Il 2021 è stato l’anno nel quale si è manifestato l’impatto dell’introduzione delle nuove agevolazioni fiscali per l’attrazione di capitale umano in Italia (DL 34/2019: Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi – Rientro dei cervelli): il numero di rientri raddoppia, passando da una media di 2.000/3.000 all’anno ad oltre 6.500. Le agevolazioni potenziate, nel quantum e nella durata, e il focus sul radicamento permanente, hanno funzionato. C’era da aspettarselo perché le misure sono state disegnate dal basso, grazie all’impegno costante di Gruppo Controesodo che ha raccolto e ascoltato le opinioni dei giovani connazionali sparsi per l’Europa e per il mondo. Il fatto che questo flusso di rientri annuali sia sostenibile nel tempo è confermato dai dati di Gruppo Controesodo relativi al 2022 – come anche quelli aggiornati a Maggio 2023 – che mostrano un numero di rientri sostanzialmente stabile.

Le nuove agevolazioni sono state sicuramente un successo, hanno raddoppiato il flusso di rientri in modo duraturo, ma l'Italia deve però fare ancora di più e per fare crescere ulteriormente il trend manca ancora qualcosa.

A conferma dell'attrattività delle nuove agevolazioni fiscali e del potenziale dell'Italia, continua a crescere la quota dei cittadini stranieri altamente qualificati che scelgono di trasferirsi in Italia: la loro incidenza era inferiore al 4% (3,8%) nel 2018, ed è gradualmente salita fino al 7,8% nel 2022, in sostanza raddoppiando.

Un altro fenomeno evidente dai dati è il cambiamento dell'età media di chi si trasferisce in Italia dall'estero.

La fascia degli over 40 è sempre stata molto stabile in percentuale negli anni scorsi intorno al 30% del totale, e nel triennio 2021-22-23, cresce di due modesti punti. Maggiormente degno di nota quello che avviene nelle altre due classi: la fascia 20-30 anni più che raddoppia, passando dal 7-8% a quasi il 20%, mentre perde 10 punti la fascia 30-40 anni.

Come mai rientrano, in proporzione, meno persone nella fascia 30-40 anni? La lettura di Gruppo Controesodo, corroborata da tante storie raccolte fra i rimpatriati, è questa: i rientri nella fascia 20-30 sono saliti prima per un mix di motivi emergenziali (Covid) e adesso soprattutto economici, grazie alla spinta delle agevolazioni fiscali; quest'ultima rimane attiva, ma bisogna tenere conto che queste persone restano molto mobili internazionalmente, e in parte ri-espatriano in seguito. La fascia over 40 (della quale oltre la metà è costituita da over 45, e quasi un terzo da over 50) è adesso maggiormente attratta dalle agevolazioni, essendo costituita da persone ormai per buona parte sganciate da tematiche familiari e con figli in via di autonomia. Sulla classe di età 30-40 anni si fa più fatica ad essere attrattivi, perché è in questa fascia che si concentrano le famiglie con figli minori, che sono più difficili da spostare, ed è qui che le tematiche lavorative devono scontrarsi con la (scarsa) attrattività del welfare familiare italiano. Questo fenomeno mitiga il successo osservato negli ultimi anni in termini di aumento del numero dei rientri e sarebbe importante provare ad invertirlo, ad esempio introducendo forme di incentivo potenziato al trasferimento di soggetti con famiglie numerose, considerando sia che una delle sfide maggiori che il Paese sta affrontando è quella della denatalità e dell'inverno demografico e sia che il peso economico e demografico di un rientro nella fascia 30-40 anni è sicuramente maggiore che quello delle altre fasce di età.

Aggregando i dati per provenienza geografica risulta una sostanziale stabilità dell'incidenza percentuale degli ingressi dall'Asia e dall'Europa non-UE e un andamento erratico dagli Stati Uniti. Emerge, inoltre, un fenomeno degno di nota analizzando la coppia UE-UK, che congiuntamente rappresentano tuttora il bacino dominante di provenienza degli ingressi in Italia. Le due aree mostrano un andamento opposto e speculare. L'incidenza del Regno Unito è in discesa: nonostante due "balzi" culminati rispettivamente nel 2018/19 – in corrispondenza della travagliata ratifica della Brexit – e nel 2021 – una volta concluso il periodo di transizione – è poi ripreso il calo a favore dell'area UE, che nel 2023, in base ai nostri dati, ha sfondato la soglia del 50% dei rientri totali.

È interessante notare come stia proseguendo l'aumento relativo della quota dei rientri nelle regioni meridionali, a scapito di quelle del Nord. Al Sud, seppure con una certa variabilità, la regione che negli ultimi tre anni ha catturato la quota maggiore dei rientri è stata la Campania, seguita dalla Puglia e dalla Sicilia appaiate. Per quanto concerne le regioni del Nord, il calo percentuale aggregato va contestualizzato. L'incidenza relativa scende, ma in un contesto di numeri assoluti in crescita. La regione Lombardia si conferma quella che attrae il maggior numero di lavoratori provenienti dall'estero, con una percentuale stimata per il 2023 pari a circa il 42% dei soggetti rientrati. Il fenomeno è strettamente legato alla presenza di numerose aziende del settore terziario soprattutto nell'area metropolitana di Milano dove sono concentrati anche molti datori di lavoro internazionali. L'unica regione del Nord che vede crescere la sua quota è il Trentino Alto-Adige: questa regione spicca per la qualità dei servizi messi a disposizione con particolare riferimento per quelli di sostegno alle famiglie, che godono di un miglior trattamento sanitario, sociale e lavorativo rispetto alla media nazionale, come testimoniato da un indice di natalità territoriale superiore del 30% rispetto alla media nazionale.

L'incremento dei rientri nelle regioni del Sud merita alcune considerazioni. A nostra memoria, non è facile ricordare altre misure di politica economica che siano state in grado, a costo zero, di attrarre capitale umano qualificato nel Mezzogiorno. La leva fiscale si conferma un fattore determinante, tramite il DL Crescita del 2019 che ha previsto agevolazioni fiscali potenziate per i lavoratori che si trasferiscono nelle regioni di Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Calabria e Basilicata. Questa misura è stata poi corroborata da un altro fattore, in quanto tali regioni sono diventate la meta preferita anche da molti lavoratori che sfruttano la modalità di lavoro da remoto, potendo così tornare a vivere nella regione d'origine. Stesso discorso per i lavoratori che, dato il limitato sviluppo del settore terziario in queste regioni, hanno intrapreso attività lavorative in proprio tramite l'apertura di una Partita IVA o la creazione di una attività di impresa.

Continua ad aumentare l'incidenza dei lavoratori autonomi e di chi rientra senza occupazione. Rimane contenuta la percentuale di docenti, mentre dopo l'aumento registrato durante la pandemia sembra essersi stabilizzata la quota dei ricercatori.

L'aumento della percentuale di persone non occupate tra i lavoratori rientrati è un fenomeno assente in passato e decollato con il periodo Covid e poi consolidatosi. Ciò ha una duplice spiegazione: da un lato riflette l'oggettiva difficoltà di trovare subito un nuovo impiego, dall'altro cattura una fetta di soggetti che poi transitano nel lavoro autonomo, dopo alcuni mesi necessari di preparazione.

Per quanto concerne la docenza universitaria e il settore della ricerca, la quota percentuale dei rientri è stabile, in un contesto di crescita assoluta dei numeri dei rientri che implica quindi un risultato complessivamente positivo.

Il feedback che Gruppo Controesodo ha ricevuto dalla sua Community evidenzia però che per rendere il sistema accademico italiano davvero attrattivo per docenti e ricercatori, italiani e non, residenti all'estero, ci sia ancora molta strada da fare. Alla scarsa remunerazione media rispetto ad altri paesi – aspetto comune agli altri settori, compen-

sato dagli incentivi fiscali – si aggiungono, infatti, criticità del sistema di reclutamento e avanzamento di carriera che spesso scoraggiano docenti e ricercatori dal proseguire la loro carriera in Italia. Fra questi si citano: il sistema di reclutamento attuale, che rende svantaggioso economicamente per gli atenei reclutare personale esterno, soprattutto per le fasce più alte della docenza; il basso utilizzo del meccanismo di chiamata diretta dall'estero; e la mancanza di un percorso chiaro di progressione di carriera verso la prima fascia della docenza (professore ordinario) al maturare degli adeguati requisiti scientifici, come in altri Paesi UE.

## Lo Speciale RIM 2023: diversamente presenti e ri-presenti

### *Ritorno, radicamento, restanza*

A fine 2022, Gruppo Controesodo ha condotto un sondaggio fra i membri della propria Community. L'obiettivo era identificare aree di intervento per rendere la normativa ancora più efficace. In soli 3 giorni hanno risposto 1.100 persone: un campione rilevante e qualificato.

Prima ancora di semplificazioni, minori vincoli, aumento degli stipendi, per rendere ancora più incisive le politiche di attrazione del capitale umano bisogna potenziarne gli aspetti legati alle famiglie con figli e al welfare familiare. Focalizzare la normativa sul tema del radicamento, come è stato fatto nel 2019, ha consentito di elevare il potenziale delle agevolazioni fiscali, introducendo un orizzonte di medio periodo e attraendo così un numero maggiore di persone. Per passare ad un orizzonte di lungo periodo andrebbe fatto ora un salto di qualità, incoraggiando le famiglie di chi rientra o è rientrato dall'estero. Il supporto alla famiglia non solo contribuisce ulteriormente al radicamento permanente, ma consente di porre un freno all'inverno demografico che incombe sul Paese. Stimolare la natalità ha anche come effetto quello di creare un enorme indotto da parte delle famiglie coinvolte, con ripercussioni positive per l'intero Sistema Paese. Da non sottovalutare poi il potenziale di chi rientra dall'estero e vuole contribuire attivamente ad investire nel Paese. Disegnando proposte mirate e incentivando tali forme di investimento si potrebbe innescare un altro circolo virtuoso con benefici per tutti i cittadini e per tutti i territori italiani a cominciare dalle aree interne, chiamate anche aree del margine.

Le aree interne italiane, storicamente caratterizzate da una bassa densità di popolazione e dalla distanza dai servizi essenziali, stanno affrontando sfide significative in termini di spopolamento e declino economico. Tuttavia, negli ultimi anni, si registrano fenomeni di restanza che rappresentano una potenziale soluzione a queste tendenze, offrendo una prospettiva di rivitalizzazione e trasformazione di queste aree. La restanza si riferisce alla decisione di individui o famiglie di rimanere o tornare nelle loro comunità d'origine: una scelta personale motivata da un forte legame con il territorio che si muo-

ve anche su un piano comunitario in quanto può tradursi in iniziative imprenditoriali, progetti culturali e sociali.

Le aree interne italiane, seppur segnate da dinamiche demografiche avverse, posseggono un potenziale immenso, che può essere liberato attraverso politiche pubbliche ben ponderate, trasformando queste zone in fari di sostenibilità, innovazione e crescita. La restanza, sostenuta da queste politiche, può diventare la chiave per un futuro prospero e inclusivo per l'Italia.

Come scrive l'antropologo Vito Teti, la restanza non è un elogio del restare come forma di nostalgia regressiva, ma è un invito a pensare il restare come nucleo fondativo di nuovi progetti, aspirazioni e rivendicazioni. Si tratta, quindi, di una scelta di responsabilità che porta a investire il territorio di intenzioni, azioni e pratiche di cura.

Il termine stesso, restanza, combina i concetti di restare e di resilienza: radicarsi in uno spazio in modo attivo, valorizzando ciò che lo contraddistingue e promuovendone le potenzialità, fortificare i caratteri di una comunità esistente ma forgiandone continuamente di nuovi e vitali, contrastare l'assenza e l'abbandono con la presenza che si traduce anche in capacità attrattiva verso nuovi apporti.

In cima alla lista delle ricadute positive dei processi di restanza vi è quindi certamente il contrasto allo spopolamento e alla diffusione di paesi fantasma, con effetti sulla coesione sociale e sul benessere psicologico dei residenti, nonché il rafforzamento del senso di appartenenza e di identità e la capacità di resilienza delle comunità. Non meno importanti sono gli effetti sulla preservazione del patrimonio culturale e delle tradizioni, nonché sulla rivitalizzazione dell'economia locale attraverso la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari e la promozione del turismo sostenibile. I fenomeni di restanza rimandano quindi a un intenso sistema di relazioni e vincoli con il territorio, caratterizzato dall'amore per la propria terra, dalla volontà di rimanere a vivere in essa, da una corretta fruizione e valorizzazione delle sue risorse, dalla tutela dei beni collettivi.

### ***I fenomeni di restanza nelle aree interne e i giovani***

Per la loro stessa natura, i fenomeni di restanza sono in genere – ma con delle eccezioni – associati alle aree interne, che costituiscono una caratteristica spiccata del territorio italiano: dei 301 mila chilometri quadrati della superficie dell'Italia, circa 177 mila sono attualmente classificati come aree interne, pari a poco meno del 59% del totale. In esse al 2020 risiedevano 13 milioni di persone, meno del 23% del totale dei residenti, con una densità di 75,7 abitanti per chilometro quadrato, assai bassa rispetto alla media nazionale di 196 abitanti per chilometro quadrato. Se complessivamente nel primo ventennio del secolo la popolazione italiana è cresciuta del 3,9%, nello stesso periodo le aree interne hanno registrato una diminuzione dell'1,4%, con punte del -4,7% e del -9,1% nei Comuni classificati come periferici e ultraperiferici. Più precisamente, in questo periodo, i primi cento Comuni delle aree interne con il maggior calo di popolazione hanno segnato una contrazione della popolazione di oltre il 40% e i due terzi di questi

Comuni si trovano nelle regioni meridionali, in particolare in Abruzzo (15%) e in Calabria (26%).

In tale contesto, i fenomeni di restanza nelle aree interne, in particolare quelli che riguardano la popolazione giovanile, assumono un valore che va molto al di là della dimensione individuale di una scelta esistenziale, ma vanno invece inquadrati all'interno di un percorso condiviso di contrasto all'impoverimento sociale, economico, culturale e antropologico, un vero e proprio atto di fiducia collettivo nelle potenzialità della propria comunità di origine, nelle sue vocazioni produttive e nelle risorse da valorizzare in essa presenti.

Alla base della restanza, infatti, sembra essere sempre presente la volontà dei giovani di preservare un forte legame con le comunità di origine – a volte non di origine diretta, ma di appartenenza dei genitori o dei nonni – e di declinare questo legame come scelta di modalità di vita più consone alle proprie aspirazioni, anche mediante la riscoperta di identità e tradizioni locali. Tale scelta, nonostante le difficoltà pratiche che può configurare, si traduce nell'aspirazione ad impegnarsi per una rinascita economica del territorio oggetto del fenomeno del ritorno, sia riprendendo attività tipiche dei contesti agropastorali, sia introducendo nuove attività come quelle legate al turismo esperienziale, oggetto di particolare attenzione da parte dell'imprenditoria giovanile. È dalla sapiente combinazione di queste vecchie e nuove attività produttive che si può generare la sostenibilità economica dei fenomeni di restanza delle aree interne: valorizzando risorse e potenzialità assenti in altre aree del territorio nazionale, i processi di restanza nelle zone interne divengono fonti di concrete opportunità economiche.

Gli stessi immigrati, inseriti nelle nuove comunità di accoglienza, possono diventare parte dei processi di restanza, cui forniscono un apporto fondamentale, offrendo manodopera per rivitalizzare attività economiche tradizionali come l'agricoltura, l'allevamento o l'artigianato e recando idee e competenze per avviare nuove attività imprenditoriali, ad esempio nel campo del turismo sostenibile, oltre a contribuire alla crescita dei consumi locali. Non meno importante è l'apporto culturale che i migranti possono dare nel processo di rivitalizzazione e rinascita delle comunità interessate dai fenomeni di restanza. A certe condizioni, l'innesto di nuove tradizioni, lingue e pratiche può promuovere il dialogo interculturale e rendere comunità, altrimenti chiuse e distanti, più ricche, articolate e inclusive.

Affinché questo accada, tuttavia, è necessario che l'innesto delle popolazioni straniere sia guidato da scelte politiche lungimiranti, garantendo l'accesso all'istruzione, all'assistenza sociale e ai servizi sanitari, nonché la partecipazione alla vita sociale e culturale. Tra le forme di intervento pubblico per promuovere l'accoglienza e l'integrazione delle comunità straniere nelle aree interne si possono ricordare gli investimenti in formazione – innanzitutto linguistica – e sviluppo professionale, il sostegno alla creazione di nuove attività imprenditoriali, le iniziative di sensibilizzazione e promozione del dialogo interculturale.



## *Partire non è mai il tempo dell'assenza*

Nel Rapporto Italiani nel Mondo 2017, si scrisse per la prima volta del “diversamente presenti” legandolo alla nuova mobilità e al fatto che i giovani e i giovani adulti italiani pur lasciando, numerosi, i loro territori di origine spostando la loro residenza all'estero, riuscissero a continuare a mantenere contatti e legami, grazie all'ausilio della nuova tecnologia, con i luoghi di origine. In altre parole, nessuno mai partiva per sempre, ma essi riuscivano a restare legati e collegati, nell'era delle connessioni plurime, ai territori di partenza e ai luoghi abitati durante la propria crescita – il comune di origine, la città dove si è studiato o quella dove si è fatto l'Erasmus – creando legami e a volte dipendenze al punto tale che non escono più dal proprio vissuto, ma si continuano a coltivare e a frequentare nonostante la vita stessa porti in posti diversi, più o meno lontani, più o meno simili.

Il Rapporto Italiani nel Mondo si occupa dei migranti spinti da necessità altre – rispetto alle guerre, alle carestie, alle crisi climatiche, alle persecuzioni – del mondo contemporaneo dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica e, al contempo, nuovi desideri esistenziali. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l'ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani, giovani adulti italiani e, sempre di più, anche giovanissimi, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell'assenza dall'Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama “liquidità” intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano “assenze definitive”, ma diventino “essere diversamente presenti”.

La pandemia globale ha, però, dimostrato che un rientro è possibile e, infatti, il Rapporto Italiani nel Mondo 2023 ha come filo conduttore quello dei ritorni avvenuti o possibili. Pochi, pochissimi stando ai numeri, sicuramente tanto desiderati considerando le innumerevoli storie di vita raccolte e i tanti migranti o famiglie incontrati dei quali in queste pagine si racconta.

Il tema dei ritorni è affrontato da molteplici punti di vista. Innanzitutto i rientri di italiani in attività che tornano dopo aver sperimentato anni di mobilità e, quindi, con

un background migratorio che, se adeguatamente valorizzato, potrebbe essere un investimento fondamentale per un'Italia diversa e all'avanguardia (si pensi al bilinguismo o al trilinguismo, ma anche all'esperienza del mondo del lavoro fatta in un altro paese, all'ampliamento culturale, degli usi e delle tradizioni, dell'esperienza e della pratica della fede, ecc.). In questo specifico tema sono comprese le riflessioni sui rientri dovuti a politiche di defiscalizzazione per giovani e giovani adulti altamente qualificati ad esempio, ma anche tutto il tema dello smart working. Concedere ai giovani lo smart working, inteso come lavoro agile, consentirebbe loro tante cose, tra cui lavorare dall'Italia, dall'estero, di entrare e uscire dal nostro Paese con più facilità, di avere più tempo per loro stessi, di conciliare i tanti impegni che una famiglia genera, soprattutto quando si hanno i figli piccoli e i genitori anziani. Per smart working, quindi, non si deve intendere unicamente lavorare dalla propria casa nelle prossimità della sede lavorativa, ma deve significare realmente lavorare da dove si vuole, anche dal Sud e dalle aree interne, da un altro paese, dall'estero.

È questo lo smart working di cui oggi l'Italia ha bisogno, quello che diventa valore aggiunto e beneficio per molti lavoratori fuorisede del Sud, per i tantissimi pendolari di media-lunga percorrenza, ma anche per gli stessi protagonisti della recente mobilità. Lo smart working così percepito diventerebbe una concreta politica per il ritorno della quale beneficerebbero persone e territori per un'Italia sempre più depauperata demograficamente e dalle aree interne sempre più fragili e spopolate.

### ***Il turismo delle radici: il viaggio della vita per viaggiatori speciali***

Vi è però un secondo tipo di ritorno: quello degli italiani o, meglio, italo-discendenti e oriundi, che rientrano per conoscere i luoghi dai quali loro o i loro ascendenti sono partiti. È un tema che si lega al turismo delle radici di cui verrà celebrato l'anno nel 2024. Si tratta di una forma di turismo speciale e di viaggiatori speciali che, attraverso il viaggio in Italia, ripercorrono un cammino di scoperta o riscoperta di loro stessi, della loro identità e della loro storia familiare.

Il turismo delle radici, quindi, è un segmento particolare dell'offerta turistica che combina il fascino del viaggio alla memoria e alla curiosità di riaffermare o afferrare per la prima volta elementi che fanno parte della propria storia e della propria identità. Ecco perché molti finiscono col chiamarlo il viaggio della vita: dopo averlo compiuto non si è mai uguali a chi si era prima. Si tratta di un viaggio che trasforma, fa evolvere, rende consapevoli di ricchezze già possedute o di mancanze da colmare, riporta all'essenza di chi si è e di chi si vuole diventare col trascorrere del tempo.

Nel volume Scoprirsi italiani. Il turismo delle radici in Italia (Rubbettino, 2022) sono contenuti i risultati di una ricerca pluridisciplinare curata dall'Osservatorio sulle radici italiane (ORI) dell'Associazione AsSud e sostenuta dalla Direzione Generale Italiani all'Estero del MAECI. Dalla ricerca, che ha coinvolto 10.185 persone provenienti da 80 diversi paesi in tutto il mondo con oltre 100.000 i dati raccolti, emerge il profilo

del viaggiatore/turista delle radici: un italo-discendente (in prevalenza di terza o quarta generazione) altamente istruito, che ha sete di Italia, indipendentemente dall'aver o meno la cittadinanza. Resta tendenzialmente nei luoghi d'origine per un periodo lungo, è disposto a fare sacrifici economici per connettersi alle sue origini, e, oltre a voler incontrare la famiglia di origine e a conoscere i luoghi delle radici, è fortemente interessato a fare corsi di lingua e cultura italiana, laboratori enogastronomici, o attività volte a far conoscere gli antichi mestieri.

### ***Il ritorno che si fa presenza sul territorio***

Nello Speciale 2023, attraverso venti diversi saggi sulle altrettante realtà regionali italiane, diversi autori e autrici sono stati chiamati a descrivere quanto e come il tema del ritorno fa parte e si manifesta oggi nella storia, nella quotidianità e nell'identità delle singole esperienze territoriali. Si parla di esperienze del passato e di oggi, di personaggi rientrati e di imperi ricostruiti, di ricchezze riportate in patria, di presenze e testimonianze del legame con l'emigrazione (musei, monumenti, feste dell'emigrante, viaggi in Italia di studio per giovani di generazioni altre o di piacere per anziani italiani residenti all'estero).

Nel testo, però, si descrive anche di come il ritorno si possa manifestare non come presenza fisica, ma come segni depositati nella quotidianità: innesti linguistici, nuove tradizioni, usi e costumi, persino una pastorale diversa, più scientifica ed esperienziale perché realizzata a seguito del rientro di missionari italiani scrupolosi e attenti all'uso del dato obiettivo; uomini e donne, non per forza presbiteri, ma anche religiosi/e e laici/laiche, che hanno sperimentato su di loro i rischi, le fragilità nonché le opportunità e le risorse della migrazione.

Un ritorno, quindi, che si fa persona o segno, ma che in entrambi i casi testimonia il legame indissolubile tra un Paese (l'Italia) e un popolo (gli italiani e le italiane residenti in Italia e quelli residenti oltreconfine) con la migrazione (di ieri, di oggi e di domani) e con il desiderio di cercare, contemporaneamente, di essere lì e qui, partecipando e lasciandosi coinvolgere, diversamente presenti appunto, o di ritornare fisicamente – e quindi essere ri-presenti – dando il proprio contributo per una nazione che dalla migrazione può uscire ancora una volta solo che migliorata e arricchita, proprio come è stato con le rimesse nella fase della ricostruzione nel Dopoguerra.

## **Riflessioni conclusive**

### ***Il diritto di migrare, il diritto di restare, il diritto di ritornare***

Il diritto di migrare e il diritto di restare nella propria terra camminano insieme nella storia contemporanea. Si tratta, in entrambi i casi, di diritti legati alla libertà, il valore per eccellenza, quello per il quale gli uomini lottano da sempre, quello per cui ancora ci

si ritrova oggi in un mondo senza pace, ma ricco di conflitti armati. Una libertà che è sempre più individuale e che si conquista con la forza lasciandone l'altro privo. La libertà che non dovrebbe mai mancare in nessun individuo, ma che sembra invece mancare sempre di più e con sempre più facilità in modo improvviso.

Gli stessi italiani nei loro processi di mobilità mai interrotti, sembrano sempre più mossi dalla necessità e non dalla libertà di scegliere cosa fare, se partire o restare.

La libertà di partire non nega la libertà di restare o di ritornare nella propria patria. Anzi, un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti (e rifugiati) – contrariamente ai respingimenti e alla grave limitazione della protezione speciale – può significare la migliore premessa per iniziare un cammino di ritorno in un paese a cui ridonare una storia di libertà e costruire sviluppo.

Il diritto a restare, il diritto a migrare, il diritto di ritornare sono tre facce dello stesso dilemma esistenziale provato dal migrante. Il ritorno presuppone un territorio e una comunità che siano rimaste ad aspettare, che ti riconoscano e che ti valorizzino nel cambiamento che la migrazione ha necessariamente prodotto nella persona migrante, nel suo status (di persona, lavoratore, genitore, membro di una coppia e di una comunità) e nei suoi ruoli.

Fare della migrazione un diritto davvero libero è il compito che ci attende come persone e come Chiesa e per far questo il nostro sguardo non deve essere autoreferenziale. È l'Europa a giocare la partita più importante «Perché essa – ha affermato Papa Francesco in Ungheria il 28 aprile scorso – grazie alla sua storia, rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico. È dunque essenziale ritrovare l'anima europea: l'entusiasmo e il sogno dei padri fondatori, statisti che hanno saputo guardare oltre il proprio tempo, oltre i confini nazionali e i bisogni immediati, generando diplomazie capaci di ricucire l'unità, non di allargare gli strappi».

# CREARE LE CONDIZIONI PERCHÉ LE PERSONE SIANO LIBERE DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

## *Presentazione del Report*

Roma, 13 dicembre 2023

Mons. Pierpaolo Felicolo  
Direttore generale Migrantes

**C**on l'edizione del 2023 la Fondazione Migrantes arriva alla settima edizione del rapporto dedicato al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Un lavoro scritto da un'équipe di autrici ed autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo raccontano o portano scritte nei loro volti e nei loro corpi. Anche quest'anno un simile sguardo è cruciale per leggere dati, norme, politiche e storie di un'Unione europea e un'Italia che non solo stanno erodendo il diritto d'asilo, ma stanno addirittura tentando di smantellarne i capisaldi.

In questo quadro di pesanti violazioni dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, ogni strumento sembra valido per perseguire lo scopo di escludere e per contrarre lo spazio della protezione internazionale e dei diritti di richiedenti asilo e rifugiati: dagli accordi tra Paesi a prassi discutibili, sia nella gestione alle frontiere che fuori dalle questure, che nell'accesso ad accoglienze sempre più precarie e prive di servizi essenziali, quali l'orientamento legale, il supporto psicologico e la mediazione linguistica. E tutto ciò avviene in un quadro in cui le guerre e altre crisi

*hanno portato il numero delle persone in fuga nel mondo al più elevato livello di sempre – oltre i 110 milioni di persone in fuga nel mondo – benché siano sempre pochi in proporzione i migranti che cercano ottengono protezione in Europa e in Italia.*

*Non rinuncia questo volume a proporre in ogni settore – dall'ambito più legale a quello più sociale ed etico – possibili modalità per uscire dall'impasse, prendendo ancora una volta spunto dalle parole di papa Francesco proposte per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR) del 2023 Liberi di scegliere se migrare o restare: parole che rappresentano l'orizzonte di senso in cui si riuscirebbero a risolvere molte delle questioni poste dall'attuale scenario, ma che necessitano con urgenza di azioni concrete per ridare dignità a chi è in fuga e cerca protezione che al momento – anziché essere libero di pensare se migrare o restare – si trova sempre più spesso "intrappolato" e "trattenuto".*

*L'augurio è che questo volume possa ancora aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci di costruire finalmente quelle azioni concrete che ci facciano togliere il punto interrogativo che abbiamo inserito nel sottotitolo – liberi di pensare se migrare o restare?*

*Di seguito riportiamo il saluto introduttivo del Direttore generale Migrantes alla Conferenza stampa di presentazione del Report.*

Buongiorno e bentrovate e bentrovati alla presentazione dell'edizione 2023 del volume *Il Diritto d'Asilo* della Fondazione Migrantes.

Per il secondo anno consecutivo siamo ospiti della Pontificia Università Gregoriana che ringrazio per la collaborazione, l'amicizia e il percorso comune che stiamo compiendo grazie a questo terzo rapporto istituzionale della Fondazione Migrantes che chiude la nostra attività editoriale aprendoci alla seconda fase dell'attività che

è fatta di sensibilizzazione e informazione sui temi della mobilità umana in Italia e all'estero.

Saluto e ringrazio tutti coloro che sono qui oggi con noi. Volti che ci accompagnano da tempo ma anche nuovi amici e colgo l'occasione di ringraziare tutti gli autori e le autrici di questa edizione de *Il Diritto d'Asilo*.

Non voglio dilungarmi perché i temi di quest'anno sono molti, diversi e complessi, ma ci tengo a portarvi una breve riflessione iniziale che parte da una semplice domanda: perché? Perché questo libro? Perché questo studio che completa la triade che la Migrantes ogni anno dedica all'immigrazione a ottobre, all'emigrazione italiana a novembre e ai richiedenti asilo e rifugiati a dicembre. Perché?

Basta ascoltare ciò che viene detto intorno a noi sulla mobilità umana che ci circonda. Basta rendersi conto di quanto ciò che sentiamo sui fenomeni migratori non corrisponda il più delle volte alla realtà delle cose.

Lo studio, scientifico e curato, permette di conoscere e analizzare la realtà e la conoscenza permette di superare le paure per una supposta "realtà straniera che invade" e non di una "diversità che è opportunità" per noi.

L'analisi accurata ci permette di capire il chi sta dietro numeri, spesso gonfiati, e le motivazioni delle loro fughe e delle loro richieste o sarebbe meglio dire dei loro desideri di pace e serenità, di un luogo in cui semplicemente essere e vivere. Essere come persone e vivere felici.

*Liberi di scegliere se migrare o restare?* Dunque, analizzare e conoscere le cause profonde, epocali, per avere visioni e progetti da costruire per il futuro. Nessuno ha mai pensato che l'epoca in cui viviamo sia semplice. L'epoca delle migrazioni è piuttosto complessa e pone agli individui sfide grandi come individui e come società.

È un'epoca in cui non ci si salva da soli. Piuttosto il tempo che stiamo vivendo richiama alla collaborazione, alla responsabilità e alla solidarietà- individuale e collettiva- per il benessere comune.

Soltanto partendo dalle molteplici cause che generano le migrazioni forzate e mettendo al centro della nostra riflessione la persona, nella sua interezza e complessità, è davvero possibile capire tutta la drammaticità del fenomeno delle persone obbligate a migrare e delle persone in cerca di diritto d'asilo e di protezione internazionale.

Ed è possibile comprendere anche gli errori già compiuti o che si stanno compiendo che vanno verso la chiusura e il non soccorso quando invece per il benessere comune prima richiamato l'obiettivo- come ci sprona da tempo papa Francesco -è contenuto in un cammino costituito da quattro tappe: accoglienza, protezione, promozione ed integrazione.

Questo libro è una grande opportunità di conoscenza per ciascuno di noi di chi sono le persone in fuga, di chi arriva e chiede la nostra protezione nel nostro Paese. Allo stesso tempo, questo strumento della Chiesa italiana è una grande opportunità di confermare, restare o ritrovare la nostra "umanità", capaci cioè nel nostro piccolo quotidiano personale e professionale, di creare condizioni reali e non solo di prospettiva a cui tendere perché le persone siano finalmente libere di *scegliere se migrare o restare*.

Afferriamo dunque questa opportunità di conoscenza e miglioramento e regaliamoci questo tempo di riflessione comune ascoltando i relatori e le relatrici di questa mattinata insieme.

Grato a loro per quanto ci diranno e a voi per la vostra presenza e per l'attenzione a me rivolta diamo l'avvio alla mattinata. Grazie.



# PER UNA TEOLOGIA "MEDITERRANEA"

## *Presentazione del Report*

Roma, 13 dicembre 2023

S.E. Mons. Corrado Lorefice  
Arcivescovo di Palermo

**N**on posso disattendere che ci troviamo in una Università Pontificia. Presentiamo il Report 2023 alla Gregoriana. A noi che viviamo, in questo tempo così complesso, al centro del *Mare Nostrum* come prolungamento del continente europeo, viene richiesta una teologia *dal Mediterraneo*.

Ero uno dei 70 Vescovi presenti a Marsiglia. Desidero iniziare riportando le parole di Papa Francesco per la sessione conclusiva dei *Rencontres Méditerranéennes*, il 23 settembre scorso:

*La sfida è anche quella di una teologia mediterranea [...] che sviluppi un pensiero aderente al reale, "casa" dell'umano e non solo del dato tecnico, in grado di unire le generazioni legando memoria e futuro, e di promuovere con originalità il cammino ecumenico tra i cristiani e il dialogo tra credenti di religioni diverse. È bello avventurarsi in una ricerca filosofica e teologica che, attingendo alle fonti cul-*

*turali mediterranee, restituisca speranza all'uomo, mistero di libertà bisognoso di Dio e dell'altro, per dare senso alla propria esistenza. Ed è necessario pure riflettere sul mistero di Dio, che nessuno può pretendere di possedere o padroneggiare, e che anzi va sottratto ad ogni utilizzo violento e strumentale, consci che la confessione della sua grandezza presuppone in noi l'umiltà dei cercatori.*

La fede non impedisce e non sostituisce l'interpretazione della realtà, la denuncia profetica e l'assunzione di responsabilità. È l'intelligenza e la sapienza della fede che sostiene la responsabilità della fede (*ortoprassi*) della comunità discepolare nel qui ed ora del travaglio della storia e del gemito dello Spirito in essa (cfr Rm 8,19-27).

A Lampedusa l'8 luglio del 2013 Papa Francesco così si espresse:

*Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge an-*

*che a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: "Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?", Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!*

Il discernimento conduce ad una domanda che attende il tribunale della storia come luogo di discernimento 'politico' e sociale: di chi è la colpa? Di chi è la responsabilità? La storia non sopporta la banalità del male e le deresponsabilizzazioni malvagie, giustificate con la contestualità cronologica, di un *kronos* privo di *kairos*.

La libertà di coscienza è l'approdo di questo processo storico del discernimento dei tempi. Questo non è più il tempo in cui possiamo tacere assistendo indifferenti al dramma della passione che subiscono i migranti, vittime innocenti. Al tribunale della storia, la comunità cristiana si costituirà parte civile in difesa dei migranti, noi stiamo e staremo sempre dalla parte delle vittime, perché tra di esse c'è il Cristo, il figlio di Dio; l'umano kenotico, il 'divino' per grazia, di ogni migrante. Il migrante è mio fratello e il suo sangue innocente di vittima di questa storia è il mio stesso sangue e il nostro sangue è lo stesso sangue di Cristo.

La coscienza viene risvegliata dalla luce della Parola e dalla luce del sangue di mio fratello, nella condizione di migrante. Il piangere, il 'patire con' – ossia la compassione – sono il giudizio di Dio sulla storia delle donne e degli uomini. Sembra quasi di sentire l'eco di Matteo 25,31-46: «sono morto migrante in mare e avete pianto per me».

Difficilmente si coglierebbe la portata dell'omelia dell'8 luglio a Lampedusa, se non la si immaginasse come il cartone di un grande affresco dove l'opzione preferenziale per i poveri è il dato remoto, lo sfondo evangelico ed ecclesiale nel quale papa Francesco consuma sé stesso e il suo servizio petrino.

Che i migranti siano poveri e che il popolo di Lampedusa sia portatore di Dio lo ha messo bene in evidenza il prof. A. Melloni: «Il Papa dice ... [a Lampedusa] che *c'è una potenza evangelica che si manifesta là dove non viene esercitata la custodia del povero. Ed è là che la Chiesa ritrova il suo senso. Il Papa va a cercare il popolo descritto in Matteo 25, non solo i cristiani o chi aiuta in quanto cristiano*»<sup>1</sup>.

Il nesso povero-Chiesa è ineludibile. Così come è ineluttabile il nesso tra la povertà e la Chiesa. I poveri, ancorché gruppo sociale spesso comodamente definito da indicatori che ne escludono parecchi componenti confinandoli in limbi giuridici che ne determinano lo stato di eccezione, sono persone e categoria teologica. Richiamando ancora la lezione del Concilio, non dimentichiamo che il card. Lercaro individuava:

*un'intrinseca connessione ontologica tra la presenza di Cristo nell'eucaristia (cf. Mt 26,26-28 e par.), che fonda e costituisce la Chiesa, nel ministero ordinato (cf. Mt 10,40 e par), che riunisce e ordina la compagine ecclesiale, e nei poveri (cf. Mt 25,35-45), che la "provocano"*<sup>2</sup>.

Ciò non può non determinarne la «forma» e orientarne la missione:

<sup>1</sup> A. Melloni, «Lampedusa, omelia programmatica di un pontificato». Intervista a cura di Andrea Tornielli, in "La Stampa - Vatican Insider", 16 luglio 2013.

<sup>2</sup> C. Lorefice, *La povertà della Chiesa*, a cura di Maria Cristina Bombarda, Zikkaron, Marzabotto (Bo) 2017, p.15.

*Anche nel nostro tempo la Chiesa deve assumere responsabilmente il compito di "aggiornarsi", di darsi una "forma" che "ripresenti" la forma Iesu. La via Ecclesiae rimane sempre la via Iesu. E su questa via non può che essere povera e dei poveri. Non può non porre "il segno" che rivela il mutamento messianico della storia. E così essere Chiesa di tutti, perché il Vangelo rimane ancor oggi la bella notizia destinata a tutti<sup>3</sup>.*

Non si può infine tacere la ricaduta teologica del viaggio di Paolo VI in Colombia nel 1968 e la sua omelia del 23 agosto, pronunciata nella messa per i *Campesinos*, che dischiude il concetto del 'povero sacramento di Cristo':

*Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo. Il sacramento dell'Eucaristia ci offre la sua nascosta presenza viva e reale; mai voi pure siete un sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi, come un riflesso rappresentativo, ma non nascosto, della sua faccia umana e divina... E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma in perfetta corrispondenza analogica e mistica con essa. Del resto Gesù stesso ce lo ha detto in una solenne pagina del suo Vangelo, dove Egli proclama che ogni uomo che soffre, ogni affamato, ogni infermo, ogni disgraziato, ogni bisognoso di compassione e di aiuto, è Lui, come se Lui stesso fosse quell'infelice, secondo la misteriosa e potente sociologia evangelica (cfr. Matth. 25, 35 ss.), secondo l'umanesimo di Cristo. Voi, Figli carissimi, siete Cristo per Noi. E Noi che abbiamo la formidabile sorte d'essere il Vicario di Cristo nel suo magistero della verità da Lui rivelata, e nel suo ministero pastorale nell'intera Chiesa cattolica, Noi Ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo ravvisare Cristo in voi quasi redivivo e sofferente: non siamo venuti per avere le vostre filiali, e pur gradite e commoventi acclamazioni, ma*

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 42.

*siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi, e per dirvi che quell'amore, che tre volte Gesù risorto richiese da Pietro (cfr. Io. 21, 15 ss.), di cui Noi siamo l'umile e l'ultimo Successore, quell'amore a Lui in voi, in voi stessi lo tributiamo. Noi vi amiamo! Come Pastori, cioè come associati alla vostra indigenza e come responsabili della vostra guida, del vostro bene, della vostra salvezza. Noi vi amiamo con un'affezione preferenziale; e con Noi vi ama, ricordatelo bene, ricordatelo sempre, la santa Chiesa cattolica<sup>4</sup>.*

In nome del Vangelo di Gesù, Papa Francesco restituisce ai migranti, al di là di tutte le comode etichette sociologiche e amministrative che le coscienze da tacitare a basso prezzo vi affibbiano, la dignità di poveri, ai quali la Chiesa è vincolata inseparabilmente e non può conseguentemente lasciare al triste destino che gli riservano i trafficanti di carne umana e i loro consiglieri. Alla *Ecclesia pauperum* non è concesso non prendere su di sé il dolore di poveri né di pensarli come semplici ricettori di ammaestramenti o soggetti passivi dell'opera di evangelizzazione. I poveri – sacramento di Cristo – sono partecipi esistenzialmente – in forte accezione teologica – del *sensus fidei*, hanno un legame inscindibile con la Parola e l'Eucaristia, e in analogia con queste, sono vangeli viventi, ecco perché «è necessario lasciarci evangelizzare da loro».

La *rivoluzione della tenerezza e della compassione* sulla quale il Vescovo di Roma ritorna più volte nell'esercizio del ministero, ha un principio generatore indiscutibilmente cristologico ed è strettamente correlata agli aspetti sociali del Vangelo:

<sup>4</sup>Cfr., Paolo VI, *Omelia*. Santa Messa per i «Campesinos» colombiani. Pellegrinaggio apostolico a Bogotá, 23 agosto 1968.

*L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza<sup>5</sup>.*

La tenerezza, la compassione, è il requisito fondamentale, la condizione di possibilità che orienta alla cultura dell'incontro e del dialogo a tutto campo. Essa ha valenza filosofica, politica e teologica, ma è una categoria non del tutto ancora esplorata.

La lettura e il discernimento dei segni dei tempi nella rilevazione della povertà-migrazione interpellano la fede e spingono a superare la falsa contrapposizione tra evangelizzazione e promozione umana e la nefasta scissione Povero-Parola-Eucaristia.

Il report 2023 – come quelli degli anni precedenti – sono un prezioso strumento non solo per ridarci la verità della mobilità umana ma per una Chiesa sempre più partecipe degli stessi sentimenti che furono di Cristo Signore.

<sup>5</sup>Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 88.

*La nostra Chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza, come fosse fine a se stessa, è incapace di esser portatrice per gli uomini e per il mondo della parola che riconcilia e redime. Perciò le parole d'un tempo devono perdere la loro forza e ammutolire, e il nostro essere cristiani oggi consisterà solo in due cose: nel pregare e nell'operare ciò che è giusto tra gli uomini. Il pensare, il parlare e l'organizzare, per ciò che riguarda la realtà del cristianesimo, devono rinascere da questo pregare e da questo operare<sup>6</sup>.*

Queste parole sono parte dei pensieri scritti da D. Bonhoeffer dal carcere nel Maggio 1944 per il giorno del battesimo di un suo pronipote, Dietrich Wilhelm Rüdiger Bethge.

Credo che ancora oggi sia questa la questione decisiva: se la nostra fede – potremmo dire anche la nostra religione – non nasce dalla postura dell'ascolto orante e non suscita in noi la passione morale per ciò che è giusto, ciò che è bene e, soprattutto, non ci porta a far nostre le sofferenze degli altri, allora ogni atto religioso è pura schizofrenia. Cosicché possono esserci uomini religiosi senza passione morale e ci possono essere uomini e donne di buona volontà che forse chiamano Dio in un altro modo o non lo chiamano affatto e che tuttavia hanno passione morale e sono autenticamente religiosi.

Questa è la sfida della Chiesa in Italia – e non solo – oggi.

<sup>6</sup>D. Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Paoline, Cinisello B. 1988, 370.



# LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE?

*È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza... Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.*

(dal Messaggio di Papa Francesco  
*Liberi di scegliere se migrare o restare* per la GMMR 2023)

**D**a una parte la situazione del diritto d'asilo nel mondo, in Europa e in Italia e, dall'altra, il forte appello che *papa Francesco* ha lanciato in occasione dell'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, chiedendo che ogni abitante della Terra sia veramente libero di scegliere *se migrare o restare*: una *sconfortante antitesi*.

Oggi *114 milioni* di persone (*un abitante* della Terra su *71* e, in cifra assoluta, *sei milioni in più* rispetto alla fine del 2022) non sono state *libere di scegliere se restare*. Perché sempre più numerosi sono i *conflitti* e sempre più gravi, in alcune aree del mondo, le situazioni di *crisi economica o sociale* e le difficoltà nel procurarsi *cibo ed acqua*, mentre si è sempre meno capaci, a livello globale, di gestire *processi di pace* e non lo si è ancora abbastanza nella *salvaguardia del pianeta*.

Ma anche guardando al secondo verbo di *papa Bergoglio*, quello che ammonisce sulla libertà di *migrare*, non si può fare a meno di constatare, con amarezza, che le politiche europee e del nostro Paese stanno facendo di tutto per *limitare l'ingresso* a chi è in cerca di protezione. Benché esso sia tutelato da stringenti *convenzioni internazionali*, si accumulano le nuove norme che rendono *più difficile* sia *l'accesso al territorio* sia la possibilità, per chi ce l'ha fatta ad arrivare, di essere *realmente riconosciuto e preso in carico*.

Ciò avviene - tra l'altro - attraverso i sempre più diffusi processi di *esternalizzazione* delle frontiere, l'accrescersi delle *liste di Paesi* cosiddetti "*sicuri*", l'*erosione* delle prestazioni di *accoglienza*, la *contrazione delle tutele* garantite ai minori stranieri *non accompagnati*, la costruzione di centri di *confino e segregazione*, gli *ostacoli* all'effettiva *fruizione* del diritto di chiedere asilo...

Se ne parla ne *Il diritto d'asilo. Report 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare?* (Tau Editrice 2023, p. 400), *settima edizione* del rapporto che la *Fondazione Migrantes* dedica

al "mondo" dei rifugiati e delle migrazioni forzate. Articolata nelle ormai tradizionali quattro sezioni "Dal mondo con lo sguardo rivolto all'Europa", "Tra l'Europa e l'Italia", "Guardando all'Italia" e "Approfondimento teologico", la pubblicazione è curata da un'equipe di studiosi e operatori impegnati da anni al fianco di rifugiati e richiedenti asilo.

«L'augurio - scrivono nell'Introduzione le curatrici Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti - è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese. E che ci aiuti a restare o ritornare umani, capaci finalmente - come diciamo nel titolo - di creare condizioni reali, e non solo di prospettiva a cui tendere, perché le persone siano libere di scegliere se migrare o restare».

## Prima parte - Dal mondo con lo sguardo rivolto all'Europa

*2022-2023: Solo passi indietro?* - Il conflitto in Ucraina scoppiato nel febbraio 2022 ha contribuito all'aumento del numero di persone in fuga da guerre, conflitti, persecuzioni e diritti negati, che ha superato a livello globale i 110 milioni a metà 2023. Di questi, circa 35 milioni si trovano nel 2023 fuori dei confini del proprio Paese, alla ricerca di protezione e sicurezza. La maggior parte, circa il 70%, rimane in Paesi confinanti, e solo una piccola parte inizia un lungo e pericoloso viaggio verso l'Europa, che continua a presentare un'assoluta carenza di canali di ingresso legali e sicuri. Sono stati infatti poco più di 500 mila gli ingressi irregolari in Europa tra il 2022 e il 2023, mentre sono state più di un milione le richieste d'asilo presentate nello stesso periodo. Il primo capitolo del nuovo report su *Il diritto d'asilo* fa il punto sugli andamenti del 2022 e dei primi nove mesi del 2023, portando l'attenzione sulle rotte di ingresso, le domande d'asilo presentate e le forme di protezione riconosciute in Europa e in Italia, e discutendo l'intrecciarsi di motivazioni che spingono le persone a fuggire dal proprio Paese alla ricerca di protezione e sicurezza.

*Le frontiere esterne dell'UE: una tragedia annunciata* - Invece di creare vie di fuga sicure, organizzare una rapida accoglienza e distribuzione di tutti coloro che cercano protezione alle frontiere esterne dell'Unione Europea e sviluppare procedure efficaci per documentare e prevenire le violazioni dei diritti umani ai confini, l'UE e i suoi Stati membri continuano a perseguire una politica di isolamento e di esclusione. I piani di "riforma" del Sistema europeo comune di asilo (CEAS) non promettono alcun miglioramento, tanto più se si analizzano le attuali prassi alle frontiere esterne dell'Unione, in particolare in Spagna e in Grecia. L'adozione della pessima riforma del CEAS non farebbe altro che legalizzare le continue violazioni della legge alle frontiere esterne europee e aggravare ulteriormente la situazione dei diritti umani. Quindi non c'è dubbio: al momento, meglio nessuna riforma che questa.

## Nel mondo

Alla fine di *settembre 2023* la popolazione in situazione di sradicamento forzato ha probabilmente superato la cifra “record” di *114 milioni di persone* fra *rifugiati* (rifugiati in senso stretto, persone in situazione analoga e “altre persone con necessità di protezione internazionale”), *richiedenti asilo* e *sfollati interni* (dati UNHCR): *un abitante del mondo* su 71.

Nell'*ottobre 2023* la stima dei *rifugiati* assistiti dall'UNHCR ha raggiunto i *31,4 milioni*, contro i 30,5 di fine giugno, e quella dei richiedenti asilo i *6,7 milioni*, contro i 6,1 di fine giugno. In aggiunta, il *conflitto israelo-palestinese* divampato il 7 ottobre ha causato nella *Striscia di Gaza*, al *23 novembre*, 1,7 milioni di sfollati (fonte UNRWA).

Già alla *fine del 2022* lo sradicamento forzato globale aveva raggiunto i *108,4 milioni di persone*: +21% rispetto alla fine del 2021. La cifra equivale a *un abitante del mondo* su 74. Dieci anni prima, nel *2013*, il rapporto era di *uno* su *142*.

*Tre rifugiati su quattro*, nonostante il disastro umanitario europeo della guerra in Ucraina scoppiata nel febbraio 2022, continuano ad essere ospitati in *Paesi a basso o medio reddito*.

*Scheda “Da che cosa si fugge”* - Il 2023 e il 2022 confermano che *guerre, conflitti, violenze e persecuzioni* sono spesso collegati inestricabilmente a fenomeni di *crisi economica* e da *cambiamento climatico* (per non parlare delle *responsabilità* più o meno indirette dei *Paesi del Nord* del mondo). Con buona pace di chi pretende di distinguere, magari con procedure “accelerate” e “di frontiera”, fra “migranti economici” e “veri rifugiati”.

Nel 2022, i programmi di *reinsediamento (resettlement)* di rifugiati da *precarie Paesi di primo asilo* hanno permesso di trasferire in Paesi stabili e veramente sicuri meno dell'8% di quelli che, in tutto il mondo, ne avevano necessità.

## Ucraina: quando l'UE è stata pronta

L'invasione russa dell'Ucraina, nel febbraio '22, ha prodotto *la più rapida crisi* da sradicamento forzato dalla Seconda guerra mondiale e una delle più estese: *5,9 milioni gli sfollati* e *5,7 milioni i rifugiati* a fine anno, per un totale di *11,6 milioni* di persone (dati UNHCR).

Nell'estate inoltrata del 2023, i Paesi membri dell'UE con la presenza più consistente di rifugiati ucraini sono la *Germania* (quasi *un milione e 100 mila*) e la *Polonia* (poco meno di un *milione*). Seguono, molto a distanza, altri Paesi fra cui l'*Italia*.

A fine luglio 2023 sono oltre *4,2 milioni* i permessi di *protezione temporanea* riconosciuti ai profughi del conflitto nel territorio dell'UE “allargata” (i 27 Paesi membri più quelli “associati”).

Fra i *rifugiati* della diaspora ucraina in Europa, la percentuale di coloro che hanno un *lavoro* raggiunge il 43%. Invece, fra gli sfollati rimasti nel Paese invaso la percentuale è notevolmente inferiore, 32%. Due rifugiati su tre sono beneficiari di *sussidi* in denaro o di *assistenza sociale*. Sono *alloggiati* in situazione di *autonomia* (sussidiata o non sussidiata) il 35% dei rifugiati, contro il 17% degli sfollati.

## *Alla periferia d’Europa*

Profughi della guerra in Ucraina a parte, nel 2023 l’Unione Europea “allargata” ha visto ancora una volta in *crescita* i flussi “irregolari” di rifugiati e migranti ai suoi confini esterni: + 18% il dato di agosto rispetto allo stesso mese del 2022, anche se le uniche “rotte” in aumento erano quelle del *Mediterraneo occidentale* e soprattutto *centrale*, rispettivamente + 14% e + 96%.

Tuttavia, ancora una volta, i 232 mila ingressi “irregolari” sino a fine agosto, ma anche la tendenza che prospettano per fine anno, rimangono un sottomultiplo dei rifugiati e migranti entrati nell’Unione durante il 2015 dell’“emergenza” europea dall’area del Mediterraneo: oltre *un milione* di uomini, donne, bambini<sup>1</sup>.

Alla fine di *agosto 2023* la stima (minima) dei rifugiati e migranti *morti e dispersi* nel *Mediterraneo* supera le 2.300 unità: una cifra già prossima a quella registrata in tutto il ’22 (circa 2.400 vittime). Ancora una volta a pagare il tributo più pesante sono coloro che tentano la traversata del *Mediterraneo centrale*, sulla rotta che porta verso l’Italia e Malta.

Nel complesso è possibile stimare che, dall’inizio del nuovo secolo, in quasi 23 anni abbiano perso la vita sulla frontiera liquida del Mediterraneo oltre 47 mila fra migranti e rifugiati.

Negli ultimi quattro anni la rotta dell’Atlantico occidentale verso le *Canarie* si è rivelata *più pericolosa* anche di quella del Mediterraneo centrale per numero di *morti e dispersi* in rapporto agli *arrivi*: nelle sue acque si è contata *una vittima* ogni 20-30 *migranti sbarcati*. Ma nel *Mediterraneo centrale*, nell’anno in corso questo rapporto è tornato a crescere dopo tre anni di diminuzione: oggi il rischio di perdere la vita col timone puntato verso l’Italia o Malta è pari a due casi ogni 100 *arrivi*.

Intanto continua a crescere il numero di migranti e rifugiati intercettati dalla cosiddetta “*Guardia costiera libica*” e ricondotti (o meglio deportati) in un sistema organizzato di *miseria, arbitrio, vessazioni, taglieggiamenti e violenze*: a partire dal 2017, anno del “memorandum Roma-Tripoli”, e fino al settembre 2023 i “deportati di Libia” sono ormai 124 mila. Sono già 125 mila, in crescendo, quelli fermati dalla *Guardia costiera tunisina* quasi nello stesso periodo (2017 - luglio 2023). Ma è ancora più imponente il totale delle persone *intercettate* dalla *Guardia costiera turca*: dal ’17 all’estate ’23 sono più di 219 mila.

*Scheda “Niger, Libia e Tunisia: la cooperazione dell’UE ‘per lo sviluppo’ usata per bloccare i migranti”* - Un’analisi di Oxfam International sui *progetti per i fenomeni migratori* finanziati dall’NDICI (Neighbourhood, development and international cooperation

<sup>1</sup> A fine *ottobre* gli ingressi nell’UE “allargata” durante il 2023 hanno raggiunto un totale di 331.600 persone: nel complesso, sempre + 18% rispetto all’ottobre ’22, ma + 68% dal Mediterraneo centrale, + 24% da quello orientale, - 8% da quello orientale, - 23% dai Balcani occidentali, - 8% dalla frontiera orientale di terra e + 95% dalla “rotta” della Canarie (dati Frontex).

instrument, il nuovo strumento dell'UE per la cooperazione con i Paesi terzi) in *Libia, Tunisia e Niger*, Paesi chiave lungo le rotte verso il territorio dell'UE, ha rilevato che *sei progetti su 16*, oltre un terzo, sembrano dare priorità alle *preoccupazioni interne* dell'UE, cioè la *riduzione dell'arrivo* di migranti, piuttosto che agli obiettivi di sviluppo e di *riduzione della povertà*.

### ***La rotta balcanica***

L'UNHCR stima che *tra gennaio e luglio 2023* siano *transitati nella regione* formata dai Paesi che l'Agenzia ONU definisce come "Balcani occidentali" (*Bosnia-Erzegovina, Serbia, Kosovo, Macedonia del Nord, Albania e Montenegro*) *circa 15 mila rifugiati e migranti*, il *9% in meno* rispetto allo stesso periodo del 2021.

Quanto alle presenze di *fine periodo*, l'Agenzia stima una presenza totale a *fine luglio '23* di *6.300 persone*, in lieve crescita rispetto alla fine del '22. La *quasi totalità* di queste presenze continua a concentrarsi fra *Serbia e Bosnia-Erzegovina*. Nel 2022, il 70% di queste persone sono fuggite da tre soli Paesi, *Afghanistan, Marocco e Siria*: se riusciranno a superare lo *gli stenti, lo squallore* (e ancora oggi le *violenze*) della rotta balcanica, almeno afgiani e siriani hanno buone probabilità di ottenere un riconoscimento di protezione.

Due tabelle e un grafico descrivono da un lato l'enormità del fenomeno dei *respingimenti alla frontiera* che continuano ad essere attuati e dichiarati alle frontiere dagli Stati balcanici membri dell'UE (per quanto in diminuzione da Croazia, Ungheria e Romania); e dall'altro l'esiguità, di nuovo, dei sistemi d'asilo in almeno tre di essi: la *Croazia, la Slovenia e l'Ungheria* di Viktor Orbán. Ad esempio, fra 2021 e 2022 la *Croazia* ha visto passare da 2.700 ad oltre 12.700 i richiedenti protezione, ma risulta averne esaminati appena 200 fra prima istanza e istanza finale in appello, per concedere *asilo* ad appena *40 persone*. Mentre nel '22 l'*Ungheria* ha riconosciuto una forma di protezione ad appena *30* richiedenti asilo (del resto, i richiedenti registrati nel Paese nell'anno sono stati in tutto 45).

*Focus "No access: gli ostacoli all'accesso al territorio e all'asilo in Europa"*

### ***L'asilo nell'Ue***

Ancora nel 2023 l'instabilità globale sospinge verso l'Unione Europea un *numero crescente* di *richiedenti asilo*, benché sempre una *minoranza* rispetto allo sradicamento forzato che si registra in altre parte del mondo. Fra gennaio e giugno i *richiedenti asilo* per la prima volta nel territorio dell'Unione sono stati circa *474 mila*, contro i 366 mila dello stesso periodo 2022 (+ 29%).

Il 2022, con *884.630 richiedenti* per la prima volta, aveva già segnato un *aumento del 65%* rispetto al 2021 pandemico. Ma *nel mondo* questa categoria di persone aveva totalizzato la cifra di *2,6 milioni*, l'*83% in più* rispetto all'anno precedente (dati UNHCR).

Il primo Paese per richiedenti registrati nel '22 nell'UE è ancora una volta la *Germania* (218 mila), seguita da *Francia* (138 mila), *Spagna* (116 mila) e *Austria* (110 mila, + 190% rispetto al '21) subito prima dell'*Italia* (77 mila). Nell'anno hanno registrato una diminuzione solo *Malta*, la *Lituania* e la *Lettonia*.

La *Siria* (circa 133 mila richiedenti nel '22) e l'*Afghanistan* (114 mila) sono ormai da anni i *principali Paesi d'origine* delle persone che cercano protezione nell'UE. A seguire, nel 2022, *Venezuela*, *Turchia*, *Colombia*, *Pakistan*, *Bangladesh*, *Georgia*, *India* e *Irak*.

Sempre nel '22 l'UE ha *garantito protezione* a poco più di 383.500 *richiedenti* (riconoscimenti dello status di rifugiato, della protezione sussidiaria o umanitaria fra *prima istanza* e *istanza finale* su ricorso).

«Anche se è difficile calcolare un “tasso di protezione complessivo”, dal momento che, in un dato anno, le decisioni di prima e seconda istanza rappresentano insiemi diversi di richiedenti, le cifre suggeriscono che la *maggior parte* delle persone che *arrivano in Europa* hanno *necessità protezione*: a quasi il 50% ciò viene riconosciuto “*in primo grado*”, mentre un terzo delle decisioni negative che vengono impugnate sono alla fine *ribaltate in appello*. Tuttavia è probabile che queste cifre ufficiali sottostimino le *esigenze di protezione reali*. In primo luogo, le cifre non tengono conto delle esigenze di protezione di coloro che ricevono un diniego in primo grado ma rimangono privi di un *effettivo diritto di ricorso*, ad esempio a causa della difficoltà di ricevere assistenza legale. In secondo luogo, come l'ECRE ha ampiamente documentato, le *chance* di un richiedente di ottenere protezione nell'UE variano notevolmente a seconda del Paese che esamina la richiesta» (ECRE 2023).

### ***La (stentata) relocation nei Paesi europei***

La *dichiarazione politica* con la quale, nel giugno 2022, 18 Paesi dell'UE più tre “associati Schengen” (*Norvegia*, *Svizzera* e *Liechtenstein*) si sono impegnati a «mettere in opera un *meccanismo* di solidarietà *volontaria*» per sostenere i Paesi più esposti alle migrazioni dal Mediterraneo e dall'Atlantico occidentale tramite la *ricollocazione* oppure tramite *contributi finanziari*, al febbraio 2023 aveva portato al ricollocamento (*relocation*) di appena 435 persone, in rapporto a un obiettivo annuo di 8.000.

Nel 2022 sono stati accolti in *relocation* in Paesi membri o “associati Schengen” dell'UE poco più di 900 *richiedenti asilo e rifugiati*, per *due terzi* dalla *Svezia*. Secondo Paese ospitante la *Germania*, con 216 persone accolte.

### **È ancora “sistema Dublino”**

Nel 2022 il Paese che ha effettuato più *trasferimenti di richiedenti asilo* a norma del regolamento “Dublino III” è la *Germania* (4.158), seguita dalla *Francia* (nel '21 le posizioni erano invertite). Ma la *Germania* è stata anche il *principale Paese ricevente* (3.699 richiedenti asilo ricevuti), seguita dall'*Italia* (2.763).

In totale, nel '22 risultano effettuati fra Paesi della sola *Unione Europea* 13.200-14.500 *trasferimenti*. I dati sono *in crescita* rispetto al 2021 e al 2020 pandemici.

## Seconda parte - Tra l'Europa e l'Italia

*Le sfide del diritto d'asilo nell'Italia e nell'Europa di oggi: una conversazione di Duccio Facchini con Gianfranco Schiavone* - Rispondendo alle domande del giornalista Facchini, lo studioso di migrazioni internazionali Schiavone denuncia la *progressiva erosione del diritto d'asilo* nell'attuale contesto europeo, a partire dai casi in cui le violazioni – una volta venute alla luce – sono state *giustificate quali condotte più o meno isolate*, mentre le dichiarazioni ufficiali si affrettavano a sottolineare che sarebbero state assunte misure idonee affinché queste violazioni non si ripetessero. Siamo poi passati a *violazioni più dirette ed esplicite*, fino alla diffusione di *interpretazioni iper-restrittive* delle norme vigenti, anche nel caso in cui – pur risultando del tutto prive di fondamento giuridico – esse *non vengono più accantonate*, ma al contrario incessantemente *riproposte*, magari con piccole varianti, alimentando una *situazione di tensione e confusione* sia a *livello europeo* che nello *scenario italiano* più recente.

*I diritti negati dentro e fuori i confini italiani* - «Lunga è la lista dei diritti non garantiti ai (potenziali) rifugiati. La politica europea verso i rifugiati è principalmente quella del *respingimento* dei richiedenti asilo alle frontiere e dell'*esternalizzazione* dei confini, con accordi bilaterali che non rispettano i *diritti umani*, quali quelli con la *Libia*, il *Sudan* e il *Niger*. Il *diritto di soccorso* in mare, inoltre, viene ostacolato e si susseguono normative che *criminalizzano le ONG* che salvano vite umane»: è il *punto di vista* di chi è arrivato come *rifugiato* in Italia e ora, per voce dell'associazione *UNIRE* (Unione nazionale italiana rifugiati ed esuli), prova a dare una lettura delle politiche europee sui rifugiati.

### *I minori non accompagnati in Italia*

Sono 22.599 i minori stranieri non accompagnati (*MSNA*) presenti in Italia alla fine di agosto 2023. Si tratta di 19.800 ragazzi e bambini (88%) e 2.799 ragazze e bambine (12%). Un anno prima, alla fine d'agosto 2022, si contavano in totale 17.668 minori: in un anno l'*incremento è stato del 28%*.

I MSNA sono soprattutto egiziani (circa 5.000, il 22% del totale) e poi, nell'ordine, ucraini, tunisini, guineani, gambiani, ivoriani, albanesi, pakistani, maliani, eritrei, afgхани o con altre cittadinanze. In larga maggioranza, 70%, hanno 16-17 anni, il 12% 15 anni, il 16% 7-14 anni e il 2% sono *under 7* (436 fra bambini e bambine).

Sono 4.000 I MSNA che si sono *allontanati dall'accoglienza* nel *primo semestre 2023*: si tratta soprattutto di *egiziani, tunisini e guineani*.

Dei 20.926 MSNA presenti in Italia al 30 giugno 2023, 8.357 si trovavano in strutture di *prima accoglienza* e 6.574 in strutture di *seconda accoglienza*; 4.821 minori erano

accolti *presso famiglie* (il 23% del totale) e 1.174 usufruivano di *altre forme* di accoglienza residuali.

Gli *elenchi* istituiti presso i Tribunali per i minorenni contavano al 31 dicembre 2022 3.783 *tutori volontari* dei MSNA. Il valore è in lieve aumento rispetto al dato registrato 12 mesi prima (3.457). Sono 15 in tutto le *associazioni* (13) e i *gruppi informali* (due) di tutori volontari che, attivi in 14 regioni, nel giugno 2023 hanno dato vita all’associazione nazionale “*Tutori in rete*”.

*Scheda “Ragazzi in viaggio sulla frontiera alpina del Nordovest”*

### ***I “non accompagnati” richiedenti asilo in Europa***

L’arrivo di MSNA richiedenti asilo nel territorio dell’Unione Europea rimane (per quanto in forte crescita rispetto al biennio pre-pandemico) a livelli molto contenuti se si guarda al biennio 2015-2016: poco più di 39.500 fra bambini e ragazzi nel 2022 (+ 57% a confronto del ’21), contro i 92 mila registrati nel 2015 dell’“emergenza migranti” europea e i 60.100 dell’anno successivo.

La tendenza all’aumento è però confermata dai dati provvisori per il *primo semestre 2023*: 24 Paesi dell’UE ne hanno già registrati 17.400, il 17% *in più* rispetto al primo semestre ’22.

Per l’ottavo anno consecutivo la *cittadinanza* di provenienza *più numerosa* è di gran lunga quella *afghana*: nel 2015 ha rappresentato oltre la metà di tutti i non accompagnati richiedenti asilo, per sfiorare il 45% nel 2022. Con 17.700 ragazzi e bambini registrati nel 2022, il *tasso di crescita* rispetto al ’21 supera il 40%.

### ***Gli ingressi protetti in Italia e in Europa***

Nell’ambito del *Programma nazionale* di reinsediamento italiano, dal 2015 al luglio 2023 sono stati reinsediati in *Italia* da precari Paesi di primo asilo 2.727 rifugiati. L’anno in cui le accoglienze sono state più numerose è il 2017 (985). Il 2021 non ne ha registrata nessuna, mentre i primi sette mesi del ’23 156. In tutto il periodo, la *metà delle accoglienze* è stata attuata con partenze dal solo *Libano*.

Sono 5.605 i rifugiati accolti in *Italia* dal 2016 al settembre 2023 nell’ambito dei “*corridoi umanitari*”, frutto di una collaborazione fra realtà ecclesiali e organi di governo. Contando anche i “*corridoi*” realizzati in altri Paesi europei si arriva a un totale di 6.470 persone.

Nonostante la *fine* della pandemia di *COVID-19*, l’Unione Europea vede il movimento del *resettlement in diminuzione*: poco più di 17.300 i rifugiati reinsediati nel territorio dell’UE nel corso del ’22, contro i 18.500 del ’21. Nell’ultimo anno, peraltro, spicca l’impegno di *Germania, Francia, Olanda, Svezia* e anche della *Spagna*, tutti Paesi con cifre consistenti e in netto aumento (tranne la Svezia, che pure ha reinsediato 5.000 rifugiati).



Entro il 2023, 17 Stati membri si sono impegnati complessivamente a offrire quasi 29.200 posti fra reinsediamento e ammissioni umanitarie (fra cui oltre 13 mila per cittadini afgani “a rischio”).

## Terza parte - Guardando all'Italia

*Fuori dall'accoglienza: dalla ricerca di riconoscimento alla trappola dell'adattamento forzato* - Che cosa pensano i migranti del sistema di accoglienza italiano? Quali riflessioni porterebbe la loro esperienza diretta? Come interpretano le diverse pratiche d'accoglienza, dall'arrivo alla possibile integrazione? Rispondono ai loro bisogni, urgenze, desideri? Che idea hanno dei loro percorsi nei diversi “sistemi” di accoglienza? Quale significato attribuiscono a pratiche e servizi? Potendosi esprimere, come vorrebbero l'accoglienza? Queste e altre domande che finora non avevano mai ricevuto risposta (né il dibattito pubblico le aveva mai affrontate) sono state esplorate dalla ricerca “Sinapsi” (sostenuta dalla Fondazione Migrantes e condotta tra il 2018 e il 2022) interpellando direttamente migranti che hanno fatto esperienza di diversi sistemi di accoglienza. Attraverso focus group e interviste sono state raggiunte oltre 350 persone in tutte le regioni italiane, grazie anche alla rete degli enti di tutela della rete Europasilo, che ha permesso di dialogare con diversi gruppi di migranti: da coloro che stavano vivendo accoglienze nel SAI (Sistema di accoglienza e integrazione) a coloro che, fuori da ogni sistema, soffrivano condizioni di sfruttamento lavorativo, da gruppi di esclusi dai sistemi a seguito dei decreti “Salvini” a persone che, durante la pandemia di COVID-19, stavano perdendo la loro fragile autonomia lavorativa, da persone accolte in grandi centri governativi e in CAS ad altre che vivevano in “ghetti” auto-organizzati. I migranti interpretano i messaggi che arrivano loro dalla società e dalle istituzioni, e quelli che percepiscono sono violenti segnali di “divieto”: non puoi arrivare, non puoi stare, non puoi fare, non puoi essere, non puoi diventare. Quindi non sei (ancora) una persona e devi rinascere, ma “da solo”.

*Le novità legislative in materia di diritto d'asilo in Italia nel 2023* - Un contributo del nuovo report è dedicato ad alcune tra le più recenti misure normative e amministrative adottate durante l'anno nel nostro Paese, fra le quali: la previsione di restrizioni alla protezione speciale, di riduzioni delle prestazioni disponibili nei sistemi di accoglienza governativi in cui devono essere accolti tutti i richiedenti asilo non vulnerabili (senza però adeguare il numero dei posti di accoglienza all'effettivo fabbisogno) e di ulteriori forme di trattenimento dei richiedenti asilo durante l'esame delle domande e di nuove procedure accelerate per le domande presentate in frontiera dai cittadini di Paesi d'origine “sicuri”; l'emanazione di un nuovo e più ampio elenco di questi Paesi “sicuri”, che di fatto ora riguarda l'80% dei Paesi d'origine dei richiedenti asilo in Italia; la proclamazione dello stato di emergenza nazionale. Ancora, l'aumento a 18 mesi dei termini massimi complessivi del trattenimento degli stranieri respinti o espulsi; l'inclusione di tutte le donne tra gli ospiti delle strutture di accoglienza del SAI e la riduzione delle prestazioni del sistema di acco-

glienza per i minori *non accompagnati over 16*, che possono essere collocati in strutture per adulti; le deroghe alle procedure per il *riconoscimento dell'età* dei non accompagnati; e infine l'aumento della capienza dei *centri governativi* di accoglienza, *dimezzandone* gli *standard* di abilità ordinaria, il che peggiora gli standard di abitabilità dei centri.

*Uomini invisibili, esistenze in ostaggio: la tratta maschile attraverso la narrazione delle vittime* - I dati raccolti dalle principali organizzazioni internazionali rivelano un significativo *aumento*, negli ultimi anni, della percentuale di *uomini e ragazzi* identificati come *vittime* di tratta, per la maggior parte costretti a *sfruttamento lavorativo* nei Paesi di destinazione. Ciononostante, l'analisi del fenomeno e la previsione di interventi ad hoc per la loro tutela incontrano ancora significativi *ostacoli*. *Tre vicende*, quelle di *Ibrahim, Faysal e Musa*, raccontano la vita complessa di coloro che si affidano a *traffickanti* che ne organizzano la fuga dal Paese d'origine e dei quali successivamente divengono ostaggio, in condizioni di *assoggettamento* e sfruttamento fino all'*estinzione del debito* che ne consentirà la liberazione. Le loro *voci* sono *sommesse*, ma quando trovano il coraggio di sollevarsi la *risposta* del sistema di tutela e accoglienza è ancora troppo *debole*.

*Ripensare l'accoglienza: una ricerca-azione nel Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù* - Il contributo presenta i risultati di un'*indagine* di taglio sociologico che nel 2022, a Roma, ha accompagnato i lavori di restauro del *Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù*, guidandone la ridefinizione degli spazi attraverso i *desideri* e le *aspettative* dei *giovani rifugiati e italiani* che "vivono" (oppure hanno vissuto) la struttura. Dopo un *questionario* iniziale somministrato sia agli ospiti (attuali e del recente passato) sia ai volontari del Centro, i ricercatori hanno chiesto a *oltre 50 giovani* di "*mappare*" la loro *quotidianità nella Capitale*, disegnando quindi i percorsi e i contesti a cui fossero più affezionati e nei quali si riconoscessero. Si è poi passati a un'attività analoga, ma centrata non più sull'Urbe bensì sulla *struttura oggetto d'indagine*, mettendo su carta le *lacune* e i *punti di forza* del centro Sacro Cuore *oggi*, nonché una visione personale di come esso sarà (o meglio dovrà essere) *domani*.

## ***Gli arrivi in Italia: le "rotte" di mare e di terra***

Nel 2023 conflitti, violenze, povertà e il desiderio di una vita migliore hanno portato verso l'Italia un *numero crescente* di migranti e rifugiati: *144 mila* quelli sbarcati dopo aver superato la traversata del Mediterraneo sino alla fine di ottobre: + 69% rispetto allo stesso periodo del 2022.

Si è invece quasi *fermato*, nonostante l'incancrenirsi della guerra in *Ucraina*, il flusso di profughi dal Paese invaso: sulle quasi *174 mila* persone in fuga che hanno varcato la frontiera italiana dal marzo '22, quelle giunte quest'anno fino a giugno sono poco più di *300*.

Negli arrivi dal *Mediterraneo*, dopo un triennio che aveva visto come principali Paesi di fuga la Tunisia, l'Egitto e il Bangladesh, sono tornate a prevalere le persone d'origine subsahariana: *Guinea e Costa d'Avorio* i due Paesi *più rappresentati*.

Dal 1° gennaio al 31 luglio 2023 le navi gestite da *organizzazioni della società civile* sono intervenute in eventi SAR che hanno portato in salvo nel nostro Paese 3.777 *rifugiati e migranti*: il dato supera appena il 4% di tutti quelli che nel periodo sono sbarcati in Italia (89.157) fra eventi SAR in mare e sbarchi autonomi; se si guarda ai soli *eventi SAR*, la percentuale non raggiunge il 6%. In tutto il 2022 i rifugiati e migranti arrivati in Italia grazie a un soccorso in mare effettuato da ONG erano stati 12.005, l'11% di tutte le persone sbarcate e il 21% di quelle sbarcate dopo *eventi SAR*.

*Scheda "2014-2023, l'attività delle ONG"* - I battelli di salvataggio delle ONG hanno subito quest'anno *ostacoli e direttive* senza precedenti. Eppure, «malgrado queste azioni di dissuasione e deterrenza in mare, le persone continuano a partire da Libia e Tunisia, e a sbarcare in Italia. Perché? Perché i soccorsi delle ONG non sono un *pull factor*»<sup>2</sup>. Ma intanto, al 30 ottobre i *migranti morti e dispersi* nel *Mediterraneo centrale* dall'inizio dell'anno erano ormai 2.186: quasi 800 in più di quelli registrati in tutto il 2022.

Anche quest'anno il report su *Il diritto d'asilo* guarda alle *frontiere di terra* con la Slovenia, l'Austria, la Svizzera e la Francia riportando le cifre sui *migranti "irregolari"* rintracciati, sui *migranti "riammessi"* oltre frontiera, sulle *"riammissioni" in Italia* e sui *respingimenti* dal confine con la Francia (già 21.600 in questo 2023 fino a luglio, contro i 19.200 dello stesso periodo del 2022, anno nel quale hanno raggiunto un totale di oltre 40.500). Sono 62, invece, le *"riammissioni attive"* già eseguite verso la Slovenia quest'anno, contro le 31 del medesimo periodo del '22 (che ne ha totalizzate 64 in 12 mesi).

### ***"Approccio hotspot", respinti, rimpatri, CPR***

Fra i 55.100 *migranti e rifugiati "transitati"* per i quattro *hotspot* italiani attivi nel 2022 (quasi 46.100 le persone passate solo a Lampedusa) si contano quasi 10.500 *minori*, di cui 7.300 *non accompagnati*.

Fra il 2019 e il marzo 2023 l'Italia ha rimpatriato 8.500 cittadini *tunisini*, che costituiscono in assoluto la prima cittadinanza fra i *migranti sottoposti a rimpatrio forzato* in tutto il periodo. Sono invece oltre 3.900 i *rimpatri totali* effettuati nell'ultimo anno con dati completi, il '22 (+ 15% rispetto al '21).

Sempre nel 2022 sono *"transitate"* nei CPR (Centri di permanenza per il rimpatrio) 6.383 persone (6.326 uomini e 57 donne) e nei soli primi tre mesi del 2023 altre 1.850, fra cui nove donne. In questi primi tre mesi dai CPR sono state *rimpatriate* direttamente (il primo scopo per il quale i CPR sono stati istituiti) solo il 44% delle persone che hanno *rinchiuso*. Il dato su tutto il 2022 è pari al 49%: meno della metà dei *migranti trattenuti nelle strutture*.

<sup>2</sup> Cf. Matteo Villa (ricercatore ISPI), serie di post sul proprio profilo X-ex Twitter, 22 ottobre 2023.

## Asilo, la domanda e la risposta

Al 1° gennaio 2023 vivevano in Italia circa 350 mila cittadini non comunitari con permesso di soggiorno per motivi di protezione e asilo. Questa cifra rappresenta lo 0,6% di tutta la popolazione.

Secondo dati provvisori Eurostat, nei primi otto mesi del 2023 hanno chiesto protezione in Italia circa 82.800 persone, il 69% in più rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

In tutto il 2022 i richiedenti sono stati 84.300: (+ 57% rispetto al 2021 ancora “pandemico”), mentre nel 2020 se ne erano registrati solo 27 mila (fonte Commissione nazionale asilo).

Nel primo semestre ’23, fra i 10 Paesi di provenienza principali dei richiedenti asilo sono tre quelli che si trovano nelle ultime posizioni del *Global peace index*, cioè fra gli Stati più insicuri del pianeta (area dell’“indice di pace” basso): il Pakistan, la Nigeria e la Guinea.

L’Africa si conferma come il principale continente d’origine di coloro che cercano protezione nel nostro Paese (44% del totale), seguita dall’Asia (41%).

Nel primo semestre ’23 le Commissioni territoriali per l’asilo hanno esaminato poco più di 29.100 richiedenti, riconoscendo circa 2.400 status di rifugiato, 3.100 protezioni sussidiarie e 5.600 protezioni speciali, ma anche pronunciando 18 mila dinieghi, pari al 62% di tutte le domande esaminate. Questa percentuale era stata del 56% in tutto il ’22 e del 58% nel ’21.

Sempre nella prima parte del ’23, i riconoscimenti di protezione speciale hanno raggiunto una quota pari al 19% di tutte le decisioni, ormai vicina ma ancora inferiore a quella toccata dalla “vecchia” protezione umanitaria negli ultimi anni della sua piena vigenza, il 2017 e il 2018 (rispettivamente 25% e 20% di tutte le decisioni di Commissione).

Nell’ultimo anno con dati completi, il 2022, Pakistan, Bangladesh, Nigeria, Tunisia e Afghanistan sono nell’ordine i Paesi d’origine più numerosi fra i richiedenti asilo esaminati, ma con percentuali di successo molto differenti: hanno avuto un esito positivo (status di rifugiato, protezione sussidiaria o speciale) il 95% dei richiedenti afgani, ma solo il 42% di quelli nigeriani, il 35% di quelli pakistani, il 22% di quelli bangladesi e appena il 10% di quelli tunisini.

Ospitando circa 296 mila rifugiati in senso “lato” (beneficiari dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria, umanitaria o temporanea), l’Italia presentava a fine 2022 un’incidenza di questa popolazione pari a 50 persone ogni 10 mila residenti: il dato è nettamente inferiore a quello analogo di Paesi come la Spagna (70 per 10 mila residenti), la Bulgaria (ben 260), la Francia (90), la Grecia (160), la Germania (250) e la Svezia (260 come la Bulgaria).

### ***Protezione, le altre forme***

Nel periodo 1° gennaio - 31 luglio 2023 il ministero dell'Interno conta 8.126 *permessi di soggiorno* fra *cure mediche* e protezione delle *vittime di tratta*, di *violenza domestica* o di *grave sfruttamento lavorativo*. Tutti i dati parziali risultano in diminuzione rispetto al 2022.

Nel 2022 l'Italia ha assistito 1.823 *vittime di tratta*, per due terzi donne e per quasi un terzo uomini, oltre a un 4% di persone transessuali. Nel 2021 le persone assistite erano state in tutto 1.915, nel 2020 2.033 e nel 2019 2.173. La principale *forma di sfruttamento* subito da queste persone è di gran lunga quella *sessuale*, seguita dallo *sfruttamento lavorativo*.

### ***In accoglienza***

Alla metà di *ottobre 2023* si trovano *in accoglienza* in Italia circa 141.100 fra richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Ben 106 mila, il 75%, continuano ad essere ospitati nel circuito dei *centri di prima accoglienza e dei CAS* (Centri di accoglienza straordinaria).

Nel 2022 la rete SAI-SIPROIMI-SPRAR ha raggiunto la sua *massima estensione* di sempre per numero di *posti*, 44.511 (per flettere a 43.449 nell'agosto 2023). Tuttavia l'aumento dei posti nella rete fra 2021-2022, + 28%, rimane nettamente inferiore a quello degli *arrivi dal Mediterraneo* nello stesso periodo, pari al 56%.

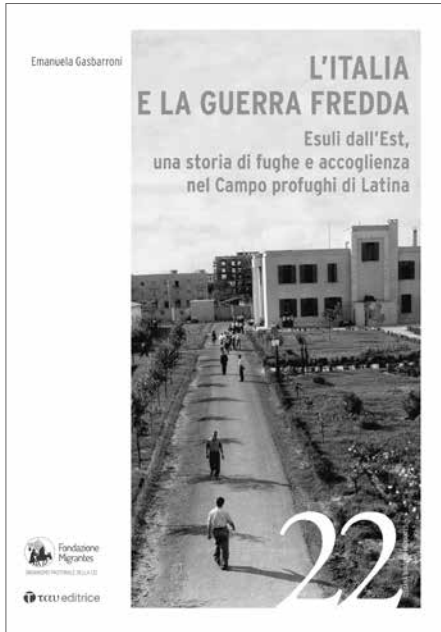
Nell'agosto 2023 la rete SAI si articola in 925 *progetti*, di cui 671 *ordinari*, 213 *per minori non accompagnati* e 41 *per persone con disagio mentale o disabilità*.

Il maggior numero di *posti SAI* continua a trovarsi in *Sicilia* (6.859), seguita a distanza dalla *Campania* e dalla *Puglia*. La prima regione del Nord è l'*Emilia-Romagna* (3.791 posti), seguita dalla *Lombardia*.

## **Quarta parte - Approfondimento teologico**

### ***Abitare insieme il Mediterraneo***

Alla luce della recente visita di Papa Francesco a Marsiglia (22-23 settembre 2023), l'ormai tradizionale "approfondimento teologico" del rapporto Migrantes propone un itinerario di riflessione etico-teologica sul contesto del mar Mediterraneo. Esso si offre come una cornice di significato dentro la quale è possibile rileggere i dati e le analisi contenuti nel report. La prima parte del contributo affronta alcune *obiezioni alla "teologia contestuale del Mediterraneo"*. Si affronta poi la *mediterraneità*, prendendo spunto da alcuni *fenomeni naturali e sociali* che caratterizzano il *Mare nostrum*. Infine, per offrire un collegamento più diretto con i capitoli precedenti, si parla di *migrazioni* e di *fraternità* tra gli abitanti del Mediterraneo, proponendo alcuni approcci per *superare gli scogli* che minacciano i *rapporti tra i popoli* e tra *persone* che si vedono fundamentalmente *diverse*.



**Emanuela Gasbarroni**

## **L'ITALIA E LA GUERRA FREDDA**

**Esuli dall'Est,  
una storia di fughe e  
accoglienza nel Campo  
profughi di Latina**

La cortina di ferro ha rappresentato una linea di separazione densa di significati, anche riguardo alla tematica così complessa dei diritti umani. Tra questi il concetto di libertà, nelle sue varie accezioni, è stato cruciale per decidere delle vite di centinaia di migliaia di persone.

La Guerra fredda in Italia viene ricostruita con la storia del Campo profughi “Rossi Longhi” di Latina, che ha ospitato dal 1957 (all’indomani dell’invasione dell’Ungheria) agli inizi degli anni Novanta (dopo la caduta del muro di Berlino) circa 100 mila rifugiati, che scappavano dai Paesi dell’Est europeo. Dopo qualche mese nel Campo, gli esuli andavano principalmente in Canada, Australia o Stati Uniti.

Una incredibile vicenda umana e geopolitica, tracciata con una molteplicità di fonti, per dare voce a uomini e donne che rischiavano la vita, perdevano relazioni affettive e lasciavano il loro mondo pur di conquistare la libertà.

Ricostruire il microcosmo del Campo “Rossi Longhi” e della città che lo accoglieva significa non solo narrare una pagina di storia recente, ma anche trovare quelle analogie con il fenomeno migratorio attuale, oggi come allora denso di percezioni sbagliate, strumentalizzazioni politiche e scelte poco adeguate.